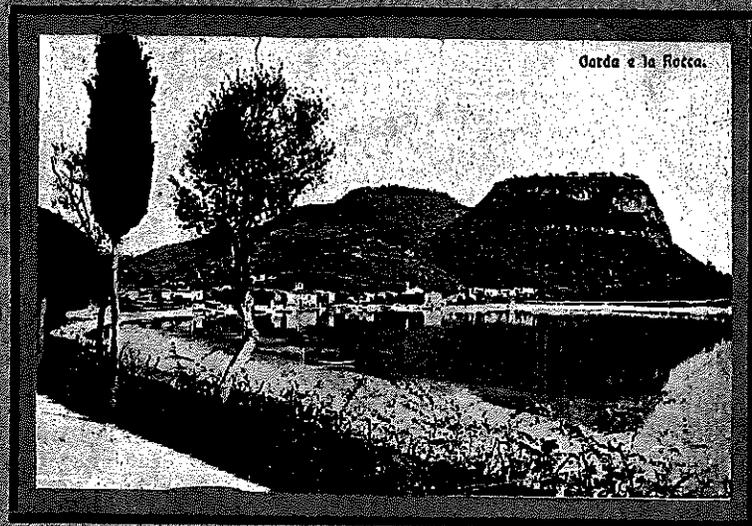


SAC. L. ALBANO BUSSINELLO



L'Eremo dei

Camaldolesi

SOPRA GARDA

APPENDICE

LA ROCCA DI GARDA

E LA PRIGIONIA DI ADELAIDE DI BORGOGNA

---

Guida indispensabile ai visitatori dell'Eremo e della Rocca.

---

A BENEFICIO DELLA CROCE ROSSA



\*\*\*  
Prezzo L. 1.50  
\*\*\*

SAC. L. ALBANO BUSSINELLO

L'Eremo dei  
Camaldolesi  
SOPRA GARDA

*APPENDICE*

LA ROCCA DI GARDA        
E LA FRIGIONIA DI ADELAIDE DI BORGOGNA



Guida indispensabile ai visitatori dell'Eremo e della Rocca



A BENEFICIO DELLA CROCE ROSSA

AL MIO ARCIPRETE  
D. FEDERICO SEGANTINI  
VICARIO FORANEO DI GARDA  
IN SEGNO  
D'AFFETTO, DI STIMA, DI RICONOSCENZA

**CROCE ROSSA ITALIANA**

V. Circostrizione di Verona

COMITATO REGIONALE DI VERONA

Verona, il 15 Maggio 1916

*Al M. R.*

*Don ALBANO BUSSINELLO*

*GARDA*

*Ho ricevuto e gradito assai la dotta sua monografia illustrante la Rocca di Garda, il cui ricavato la S. V. con patriottico pensiero ha destinato a totale beneficio della Croce Rossa, e nel mentre le esprimo i più vivi e sentiti ringraziamenti faccio voto perchè l'interessante opuscolo trovi larga diffusione a maggior vantaggio della filantropica Istituzione.*

*Con la massima stima*

IL PRESIDENTE  
DEL COMITATO REGIONALE

*G. Poggi*

## DUE PAROLE

*Chi visita Garda senza dare una capatina all'Eremo ed alla Rocca? Molto pochi, ed anche costoro desidererebbero conoscere qualche cosa di lassù. Per gli uni e per gli altri ho scritto queste pagine brevi di monografia dell'Eremo e di vita Camaldolese, aggiungendo in appendice alcune righe sulla storica Rocca.*

*L'operetta quindi non ha la pretesa del libro storico, ma di semplice guida dell'Eremo e della Rocca, toccando quà e là pagine di storia sentita che ha lasciato largo solco nei secoli. Fra tanti documenti più o meno oscuri, ho scelto i più certi, consultandoli nelle fonti; fra gli autori ho citato di preferenza coloro che hanno cantato il nostro lago.*

*Ho incominciato il lavoretto fra il sorriso del lago ed il silenzio delle biblioteche, e l'ho compiuto nelle ore libere del servizio militare.*

*La piccolezza dell'opera è certo ingrandita dal fine altissimo per cui viene pubblicata: portare un doveroso contributo alla grande opera nazionale che allevia e lenisce orrori e dolori, la Croce Rossa Italiana.*

L'AUTORE

Garda, 12 maggio 1916.

# L'EREMO DEI CAMALDOLESI

## SOPRA GARDA

### CAPO I.

#### **In cammino!**

#### La Rocca

A chi viene col battello dalla parte superiore del lago di Garda, appena svoltato l'incantevole e delizioso S. Vigilio, si presenta uno spettacolo sempre nuovo e sempre bello. Tra una festa di rive, di ville, di barche, di monti,

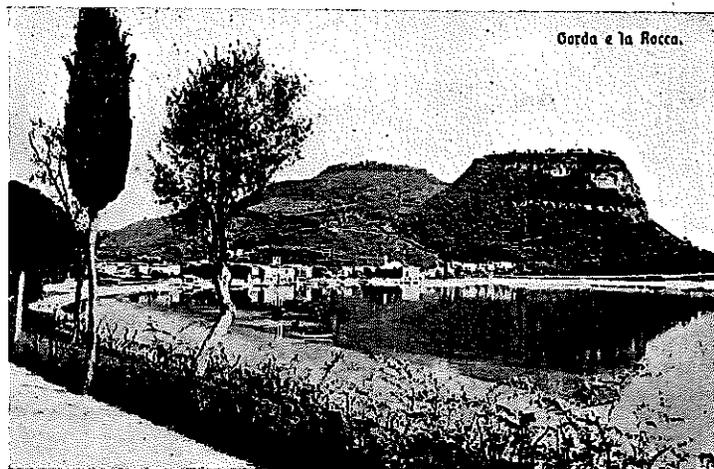
Garda (1) là in fondo solleva la Rocca sua fosca  
sopra lo specchio liquido,

(1) Le origini di Garda si perdono nel buio de' tempi. Determinare l'epoca della sua fondazione, scrive l'Orti-Manara, (*Avventure di Adelaide* p. 16), è cosa troppo difficile perchè mancano i documenti. Il MAFFEI (*Verona Illustr.* C. X, p. 264) nelle parole dello storico Paolo Diacono *in campo cognomento Sardis qui supra Veronam est* vede delineata Garda; ed allora essa esisteva fin dal VI secolo. Altri autori però negano quest'interpretazione, che del resto appare subito un semplice stiracchiamento. Con qualche linea di maggiore probabilità riferiamo ciò che dice il Muratori, sotto l'anno 577, (*Annali d'It.* Vol. II, p. 125 - Milano 1838) di un certo « Ragilone, Conte dei Longobardi di Lagare... Se vogliamo credere a CLUVERIO (*Cluverius Ital.* lib. I, caput. 15) quel Conte di Lagare comandava nella Città di Garda nel Lago Benaco, oggidì Lago di Garda: e il P. D. Gasparo Beretti Benedettino (*Dissertat. Chronogr.* tom. 20, *Rer. Ital.*) pretende che Paolo (Paulus Diaconus - *De gestis Langobardorum* - lib. 3, cap. 9) scrivesse *Comes Langobardorum de Lacu Gardae*, e non già *Lagare* ». Lo stesso Muratori però aggiunge subito « E' lodevole la conghiettura ».

Quanto al nome, il DAL POZZO (*Lago, Fortezza, e Rocca di Garda* - Verona 1679 - pag. 33) dice che Garda viene da *Garde*, francese, per la *guardia* (custodia) fatta sulla Rocca alla Regina Adelaide, imprigionata da Berengario, e la conferma con « le annotazioni dell'Ab. Castiglioni al Regno d'Italia, e del Conte

cantando una saga d'antiche città sepolte  
e di regine barbare. (1)

La Rocca ha due cime: l'una alta m. 294 « erta come  
un muro nudo, arscio, franato di pietre grigie in cima, con



ceppaie sparse di quercie e di castagni » (2) pende quasi a  
picco sul lago, ed è detta *Rocca vecchia* (3); l'altra più in-  
dietro, alta m. 309, circondata di pini e cinta da un muro,  
è detta l'*Eremo*.

Tesoro nella vita di Berengario secondo ». Ma è più proba-  
bile, scrive il DA PERSICO (*Descriz. di Verona*, p. II, pag. 195)  
che Garda venga « dal tedesco *Warthe, guardia*, tenuta sulle  
rive e terre quà intorno dai primi Longobardi occupate ». È più  
probabile questa versione, perchè il nome di *Garda* appare in  
documenti esistenti prima ancora della prigionia di Adelaide.  
Cittiamo solo due diplomi di Berengario I: l'uno dell'893, l'altro  
del 904 (Adelaide venne imprigionata nel 951) riportati dal Mu-  
ratori. Nel primo leggiamo le parole « *sitas in Garda* » « in  
*finibus Gardensis* » « *infra Gardam* » (MURATORI - *Ant. It.*  
*M. Aev.* - T. II. p. 217-218 - Milano 1739). Nel secondo « *terro-*  
*lam quandam adiacentem infra Civitatem Gardensem subtus*  
*castro* » (MURATORI - *Antiquitates Italicae Medii Aevi* - T. I.,  
Dissert. XIV, p. 791.).

(1) G. CARDUCCI — *Sirmione — Nuove Odi Barbare*.

(2) F. OLIVIERI — *La Madre del Garda* - Verona 1915 - p. 73.

(3) È impossibile parlare dell'*Eremo* senza dire qualche cosa  
della *Rocca* propriamente detta. Lo faremo in appendice.

Un tempo però « il nome di Rocca era collettivo ad ambedue, allorchè costituivano insieme la fortezza ». (1) Questo colossale macigno a due punte, saturo di storia,

sulle cui vette nell'età gagliarda  
una forte sedeà rocca munita, (2)

attrae subito lo sguardo ed il pensiero del viaggiatore, dello storico, dello stratega, del poeta.

Oggi però esso canta non solo

...una saga d'antiche città sepolte  
e di regine barbare,

ma « lamenti, ansie, singhiozzi ed angosce, sorgendo in alto, pare vadano a bussare, per essere purificati, in un lembo di cielo terreno, all'Eremo Camaldolese che, spiccando di continuo bianco dalla fascia nera di pini circondanti il colle vicino alla rocca, canta perenne, canta pio nel ruggito de' venti, nel fragore de' temporali, nello spirar mite de' zeffiri e nelle fiere solitudini del soleone, parole di un senso tenero, parole che han suono di fervida preghiera, parole di una poesia divina che abbassa i cieli e li fa ridere di benedizione agli egri mortali » (3) .. Lassù oggi

al suon de' brandi ed al fragor de' armi,  
successe un salmeggiar di sacri carmi. (4)

Dalla parte di Bardolino una bella strada carrozzabile, un po' lunga, costruita dal Conte G. B. Buri, nel tempo della soppressione dei religiosi, conduce all'Eremo; da Garda invece non si può portarsi lassù che per una mulattiera sassosa e disagiata, ma altrettanto poetica.

Attraversata l'ampia piazza arboreggiata di Garda, che si stende davanti alla Chiesa e mostra ancora ricordi romani, (5) testimoni della sua grandezza d'un tempo, prendiamo la *Via S. Bernardo*. Sorpassate le abitazioni, voltiamo alla prima strada a destra che sale dapprima agevole e liscia,

(1) G. B. SIMEONI — *Guida del Lago di Garda* — p. 163.

Che la cima, ove ora sorge l'eremo, facesse parte della fortezza, lo attestano le monete, le medaglie, le armi antiche e le vestigia di tre torri, sporgenti dal terreno, che si scopersero nel gettare le fondamenta dell'eremo odierno.

(2) C. BETTELONI — *Poesie ecc.* — *Il lago di Garda*.

(3) F. OLIVIERI — *Op. cit.* p. 74.

(4) C. BETTELONI — *Op. cit.*

(5) Diamo l'iscrizione scolpita sopra il cippo che quivi s'inalza, sormontato da un capitello romanico. E' dedicata da un Alessandro Liberto a P. Veglio e suoi consorti:

D. M. — P. VELIO GENI — ALI. P. VELIO HI — GINO VELIÆ RYFINIÆ VELI - Æ HIGINIÆ - ALEXANDER LIB. - ET SIBI



LA CHIESA DI GARDA.

poi sempre più sassosa e ripida. Dopo i *Canevini* (1) piccolo e rustico borgo, salutata in un votivo tabernacolo la B. V. di Lourdes, lo spazio si allarga, l'occhio corre al lago che si stende di fronte.

vago siccome il ciel che lo colora,

e Garda tutta; raggruppata attorno alle due vecchie torri — il *Castellum de Garda plana* — ci appare ai piedi, mentre

intorno le più floride colline  
 le fan corona di teatro in guisa;  
 incurvarsi com'arco e più vicine  
 sembrano farsi le rive ond'ella è assisa.

Viti, gelsi, frondosi eterni olivi,  
 festoni intorno tessonle e tappeti

(1) Queste cantine scavate nel monte erano molto conosciute anche un tempo. Difatti il Dal Pozzo nell'*Op. cit.* parla di « alcuni antri nel monte sopra Garda dalla natura prodotti, li quali traspirano di continuo aria così fredda nella state, che avendoli aggiustati come cantine per riporvi vino, lo traggono così fresco che supera quello rinfrescato nel ghiaccio ».

qui più dolci le pome e l'uve quivi  
 più soavi maturano ai vigneti,  
 l'aure d'amor, d'amor mormoran l'onde,  
 e tutta amor la terra, amor risponde. (1)

Passata la zona coltivata a viti ed ulivi, si arriva alle  
 quercie ed ai castagni. Una bianca casetta di contadini di-  
 vide quasi le due zone, ed un verde praticello invita e se-



GARDA

dere un poco. « Dalla radaia si presenta intera la gioconda  
 insenatura, e non si può non fermarsi un tantino a contem-  
 plare, a bere cogli occhi, quella vista di acque, di rive,  
 di barche, di monti che tutti incanta e tutti rapisce ». (2)

Oh! d'ampia valle in sen Garda ventosa,  
 cui viene il lago per baciarti inanti,

poichè tanta lucente onda si posa  
 a te che imporgli il nome tuo ti vanti,  
 e coronata un dì d'itala gloria  
 scrivesti di rovine la tua storia. (3)

(1) C. BETTELONI - *Op. cit.*

(2) F. OLIVIERI - *Op. cit.* p. 73.

(3) C. BETTELONI - *Op. cit.*

*Tirrem innanz*, direbbe Antonio Sciesa, il popolano passato alla storia, ed all'ombra dei vecchi castagni arriviamo alla spianata che divide le due cime della Rocca. D'improvviso all'occhio si stende tutta la riva veronese del lago con Bardolino, Lazise e là infondo, quasi sperduta, Peschiera. Voltiamo a sinistra, e girando le mura dell'Eremo, costeggiando sempre l'ampia valle che racchiude Castion, Costermano, Pesina e Caprino, passato il piccolo cimitero degli eremiti, giungiamo alla porta d'ingresso. Si guarda istintivamente l'orologio, è: soli quaranta minuti? La difficoltà della via ci mostrava lungo il cammino, la poesia di tante bellezze ce l'ha fatto correre così presto.

Prima di visitare l'Eremo, prendiamo un po' di riposo, sedendoci sui soffici sedili marmorei che stanno ai lati dell'ampio portone, e piuttosto che scribacchiare le bianche pareti di nomi più o meno illustri, memori del *nomina stultorum scribuntur ubique locorum* (1) ripassiamo brevemente la storia dell'Eremo.

(1) È una vera vergogna vedere quelle pareti letteralmente coperte di nomi e d'iscrizioni... per lo meno incivili.

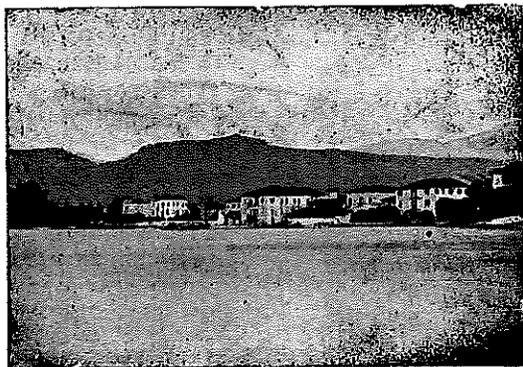


PESCA DELLÈ SÀRDELLE

## CAPO II.

**Storia dell' Eremo****Precedenti**

Su questo monte, detto nelle cronache *monte S. Gio.* (1) per un'antica chiesetta ivi dedicata a questo Santo, fin dal principio del sec. XVI, per dono di Matteo Giberti, Vescovo di Verona, (2) abitavano i chierici regolari Teatini o Chietini; ma molestati di continuo, dice il Biancolini « per



BARDOLINO

i latrocini ed affronti di che pativano » (3) furono costretti ad abbandonare il luogo. Da un'iscrizione però esistente sul muro del Campanile della Chiesa Parrocchiale di Gaium (Diocesi di Verona) si deduce che, dopo i Teatini, altri eremiti

(1) E' detto anche Sauro o Sairo.

(2) Genovese di nascita, governò la Chiesa Veron. dal 1524 al 1543. Scrisse di lui una splendida monografia il mio ch.mo Professore Mons. G. B. Pighi, ora vicario Generale di Verona. — *Gianmatteo Giberti, Vescovo di Verona* - Ver. 1900.

(3) G. BIANCOLINI — *Le Chiese di Verona* - Ver. 1753 - Vol. IV. - p. 474.

hanno abitato il monte di S. Giorgio. Quest'iscrizione dice:

« Ossa Io. Ant. Fabii Cremonensis diaconi ac in monte S. Georgii Gardae heremitae, viri sane moribus, omni disciplinarum genere pietateque imprimis clarissimi

Anno aetatis suae XXXIII immatura morte praeventi, X Cal. Jul. M. C. LXI ex testamento sub hoc lapide posita extremum diem in somno pacis expectant ». (1)

Dopo questi eremiti « di non provata religione » (2) il monte cadde in proprietà privata, finchè ne vennero in possesso i Camaldolesi, che sulle rovine dell'antica Chiesetta di S. Giorgio, innalzarono una Chiesa più grande, e costruirono *ex novo* le celle e tutti gli altri annessi fabbricati. Negli scavi per le fondamenta si rinvennero « sotterrate molte antichità così di medaglie come d'istrumenti bellici et altro » (3) e « le vestigia di tre antichissime torri o rocche (reliquie forse della Città di Garda che nel 904 ancor sussistea, come si ha in un privilegio di Berengario nell'Archivio della Badia Zenoniana) » (4).

Dagli *Annales Camaldulenses* (editi nel 1773) sappiamo che nel 1620 il Vescovo di Padova, Marco Corneliò, che era anche abate commendatario del monastero di S. Zeno di Verona, dietro consiglio di un certo Alessandro Secchio, eremita Camaldolese, promise di fondare anche nel veronese un monastero per i figli di S. Bernardo. Fra i diversi possedimenti soggetti all'abbazia di S. Zeno di Verona, eravi « il luogo di S. Dionigi sopra di un colle, tre miglia circa fuori della porta di S. Giorgio » (5) luogo adatto per l'erezione di un convento. A questo fine il Vescovo, con l'approvazione dei monaci di S. Zeno, donò ai Camaldolesi la Chiesa di S. Dionisio e gli annessi fabbricati, e promise inoltre d'innalzare a sue spese sei celle. Altri ricchi nobili veronesi, dietro l'e-

(1) Di questa e delle altre principali iscrizioni diamo la traduzione per comodità di una gran parte dei lettori, che non hanno familiarità col latino.

« Collocate qui sotto per disposizione testamentaria, aspettano nel sonno della pace il giorno estremo, le ossa di Giovanni Antonio Fabio, diacono di Cremona ed eremita del monte di S. Giorgio di Garda, uomo di buoni costumi e chiarissimo per ogni sorta di disciplina e per pietà.

Rapito da morte immatura il 10 luglio 1561 all'età di 33 anni » Cfr. MITTARELLI-COSTADONI - *Annales Camaldulenses Venetiis* 1773 - Vol. VIII, p. 397.

(2) « Nullius probatae religionis » MITTARELLI-COSTADONI - *l. c.*

(3) G. DAL POZZO - *Op. cit.* p. 33.

(4) G. BIANCOLINI - *Op. cit.* - Vol. IV. p. 483.

(5) G. BIANCOLINI - *Op. cit.* - Vol. IV p. 472.

sempio del Vescovo, fecero altre donazioni per l'erezione del nuovo eremo, ma sopraggiunte le guerre d'Italia, morto nel 1625 il Vescovo, e scoppiata la peste (quella descritta dal Manzoni) tutto andò a vuoto.

Passarono intanto parecchi anni, finchè eletto abate di S. Zeno, Grimano, in luogo di Marco Cornelio, i Camaldolesi « nel 1661 trattarono di avere il sito ed il monastero di Sant'Andrea in Caffi, come luogo più solitario e in monte più lontano dalla città. » (1) Ma la morte di Grimano ed altre difficoltà resero vana anche questa seconda offerta.



LAZISE (PIAZZA)

### Fondazione

La Provvidenza però preparava la nuova sede ai penitenti di S. Romualdo.

Il nobile padovano G. B. Dotti, figlio di Giulio e della contessa Alda di Verona, dell'illustre famiglia dei S. Bonifacio, rimasto vedovo nel 1661 e sentendosi attratto alla vita eremitica, si consigliò col Padre Borroni della Compagnia di Gesù, e dato un addio al mondo, entrò, in qualità di Oblato, (2) nell'Eremo di Rua (3). Contava allora 48 anni. Facen-

(1) G. BIANCOLINI - *Op. cit.* - Vol. IV p. 472.

(2) I religiosi si dividono in due classi: Padri e Fratelli. I Fratelli si suddividono in Conversi (con i voti), Oblati (senza voti).

(3) Quest'eremo venne fondato nel 1354 sulla cima d'uno dei colli Euganei, a tre leghe da Padova. E' ancor oggi abitato dai Camaldolesi.

dosi eremita, donò tutti i suoi beni ai parenti, eccetto il monte S. Giorgio tra Garda e Bardolino, a lui proveniente dalla dote della madre. Questa possessione la donò ai Padri dell'Eremo di Rua perchè erigessero un nuovo Eremo nel veronese (1) « con conditione ch'egli possa ad ogni suo piacere fabricar del suo una cella solitaria in questo nuovo Eremo, et intanto restino a lor dispositione circa li frutti delli beppi sino all'erezione del nuovo Eremo, destinati però sempre anche li frutti medesimi col detto fine et non altrimenti, sicuro che non mancheranno li eremiti che in quello habiteranno di pregar Dio Bened. per l'Anima sua et de suoi congiunti, et specialmente per la detta Alda Sambonifacia sua madre, della cui rag.ne erano quei fondi ». (2)

La donazione venne accettata subito dai Padri, memori delle prove altre volte fallite, ed il P. Basilio dei Conti di Schio con il P. Giuseppe da Venezia vennero subito a visitare il luogo. La tenuta però non comprendeva la sommità del monte di proprietà di certo « Antonio Piccini detto Basso », (3) Saputa la cosa Alvise Becelli, nobile veronese, (4) fratello di Oddone Becelli, eremita Camaldolese, comperò dal Piccini il detto luogo, che era « una pezza di terra parte arradora et parte montiva boschiva in pertinenze di Bardolino in contrà di Monsangiorgio » (5) « ed era di 10 campi circa » (6) e lo donò completamente ai frati, impegnandosi anche per la spesa di due celle. « Il Nob. Alvise Becelli f. Lodovico di S. Pietro Incarnale di Verona, dice l'atto notarile di donazione, al quale spettano gli beni suddetti... dona a me nodaro inf.to (Francesco Ferro) accettante in nome del M. R. Padre D. Basilio da Vicenza, Eremita di Rua, destinato all'erezione del nuovo Eremo sul monte di S. Giorgio, fra Bardolino e Garda, stante la concessione ottenutane dall'Ill.mo Principe, contenuta in Ducali de di 20 aprile 1663, e per li successori in detto Eremo nuovo ». (7)

Subito la Congregazione chiese il consenso del Pontefice d'allora Alessandro VII, di Domenico Contarini, doge di Venezia, di Sebastiano Pisani I, (8) Vescovo di Verona, del Card.

(1) Cfr. MITTARELLI-COSTADONI - *Op. cit.* - Vol. VIII. — pagine 396.

(2) Camaldol. sopra Garda « *Libro dove sono registrati gli strumenti ecc.* » presso gli Antichi Archivi annessi alla Bibliot. Comun. di Verona - Carta 1.

(3) *Idem*, carta 6.

(4) Abitava a Garda nella villa ora dei Conti Albertini.

(5) Camaldol. sopra Garda « *Libro dove sono registrati ecc.* » Carta 6.

(6) G. BIANCOLINI - *Op. cit.* - Vol. IV p. 473.

(7) Segue la descrizione della terra donata. - Camaldolesi sopra Garda « *Libro dove sono registrati ecc.* » - Carta 9.

(8) Governò la Chiesa Veron. dal 1650 al 1668. A lui successe un suo omonimo.



PESCHIERA

Gregorio Barbarigo, Vescovo di Padova, ed avute le debite approvazioni (1) diede ordine per l'erezione dell'Eremò.

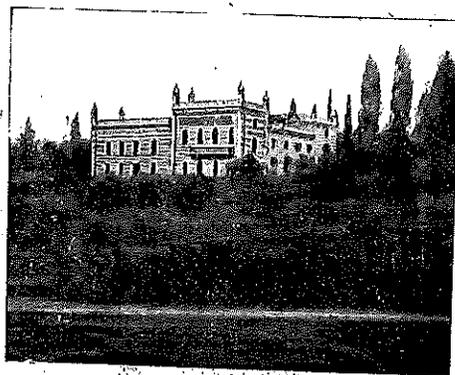
(1) Nell'incarto « *Varie* » - Camaldol. sopra Garda - presso gli Antichi Archivi annessi alla Comunale di Verona, si trovano le suddette approvazioni. Diamo qui, per brevità, solo quella del Vescovo di Verona Sebastiano Pisani « in huiusmodi negotio executor et commissarius apostolicus ».

« Sebastianus Pisanus Dei et Apostolicæ Sedis gratia episcopus Veronæ et comes etc. atque in huiusmodi negotio executor et commissarius apostolicus specialiter constitutus et deputatus. Cum non sine magno divinæ Provvidentiæ munere factum sit, ut venerandi ac religiosissimi patres eremitæ Camaldulenses ad hæc loco accesserint, eremitorium in hac nostra Veronensi diœcesi fundaturi, id quod accedente ac prævio sanctæ sedis apostolicæ, serenissimi nostri principis Venetiarum, nec non huius magnificæ civitatis respectivæ gratia, beneplacito et assensu incipere, ac Deo dante ac Dei omnipotentis gloriam et honorem, populique veronensis spiritualem profectum perficere summopere exoptant: Nos prædictorum ven. patrum devotione quammaxime propensi, fretique auctoritate apostolica nobis in litteris sacre congregationis eminentissimorum S. R. E. cardinalium negotiis et consultationibus episcoporum et regularium præpositæ sub data Romæ XXX maji 1664 commissa, et qua fungimus in hac parte, constitutoque nobis legitime de omnium et singulorum in supplici libello prædictæ sacre congregationi, parte et nomine antenominatorum ven. patrum exhibitio narratorum veritate, et quod redditus iam assignati et assignandi una cum piorum elemosinis ad alendos et sustentandos in perpetuum saltem duodecim huiusmodi ordinis religiosos commode sufficere possunt, eisdem venerabilibus patribus eremitis Camaldulensibus ut supplicatum ab eis et a cunctis Christi-fidelibus valde expetitur eremitorium in loco prope Bardulinum et Gardam, dicto *il monte di S. Giorgio*, huius nostræ diœcesis fundare, et cum omnibus abitatiunculis iuxta morem sui

Siamo giunti intanto al 30 luglio 1664. (1)

Il P. Basilio però con i suoi compagni non si era mosso da Garda ed aspettava le necessarie approvazioni per incominciare il desiderato Eremo.

« Già fin dal 1663 il predetto P. D. Basilio, in qualità di Priore, con alcuni altri eremiti di Rua, finchè si fosse fabbricato l'ospizio di S. Giorgio, aveano preso stanza provvisoria in Garda, ottenendo da quel comune la Chiesa di S. Biagio (2) con fabbriche annesse, mediante la cessione da parte loro (con istrumenti di permuta 19 agosto 1663) di un livello per il capitale di ducati 40 con gli eredi di Alessandro Maconcini di Bardolino » (3). Nel 1665, fatte le prime celle e le capelle, gli eremiti lasciarono la dimora provvisoria di Garda e si recarono nel nuovo Eremo.



VILLA BAGATTA (PESCHIERA)

Il Biancolini invece narra che i primi eremiti « coll'assenso del comune di Bardolino si accomodarono di stanza in un ro-

ordinis, ac officinis necessariis et opportunis ædificari facere, in eisque perpetuo commorari possint et valeant, prædicta auctoritate apostolica licentiam in Domino concedimus et facultatem impertimur etc.

Datum Veronæ ex palatio episcopali nostro die XXX julii 1664 ad præscriptum apostolicarum constitutionum ».

*Sebastianus Episc. Veron. etc. executor apostolicus etc.*

Loco + sigilli *Dominicus Uguccionus cancellarius*

(1) Camald. sopra Gardà « *Libro dove sono registrati ecc.* » Carta 11.

(2) Sull'area di questa Chiesa, ora distrutta, venne innalzato il palazzo Comencini - Cfr. D. F. Segantini - *Garda, Appunti d'indole ecclesiastica* - Verona 1910.

(3) D. G. CROSATTI — *Bardolino* - Verona 1902 - p. 245.

mitorio poco ivi discosto, detto di S. Pietro ». (1) Ma il Comune temendo di perdere il diritto sul romitorio « lasciando più lungamente possedere ai Padri » li cacciò. Si ritirarono allora a Garda, accolti dal Parroco D. Tommaso Maffei (2) e da un loro benefattore Alvise Becelli « e per uffiziare si servirono della Chiesa di S. Stefano (3) pure in Garda ». (4)

Intanto fioccarono le donazioni per l'erigendo monastero, come appare dallo stesso « *Libro dove sono registrati gli strumenti ecc.* » e dal Biancolini. Concorsero alla fondazione il Colonello Francesco Perez, i Conti di Schio, nipoti di D. Basilio, D. Stefano Trentossi di Verona, il Card. Barbarigo, Vesc. di Padova, Bartolomeo Algarotti ed altri. (5) Secondo gli *Annales Camaldulenses* la prima cella la volle edificata Giovanni Casimiro, re di Polonia, con lettera del 24 agosto 1664, all'abate Dono, suo internunzio a Venezia. (6) Più di tutti però concorse il nobile Alvise Becelli, e l'iscrizione che vedremo posta sopra la porta della foresteria, ricorda il munifico benefattore.

Così « nel corso di 10 anni incirca » (7) sorsero la Chiesa, 11 rosee casine per i Padri, una casa colonica, la cucina e refettorio, portineria, e stanzette per i forestieri.

### Susseguenti

Il 19 aprile 1672 nel Capitolo Generale di Monte Corona,

(1) La Chiesa e la casa annessa esistono ancora e sono ben conservate, ma nessuna memoria ci parla ivi della dimora dei Camaldolesi. Solo quattro grandi dipinti appesi alle pareti della Chiesa rappresentano i più illustri figli di S. Romualdo: S. Pier Damiani, S. Pietro Urseolo, B. Paolo Giustiniani e B. Giovanni Grandenigo. Ci si dicono però portati dall'Eremita dopo la soppressione.

(2) Fu Parroco a Garda dal 1650 al 1685.

(3) Esiste tuttora sul torrente SS. Trinità o Gusa. Era ivi la *lapidazione di Santo Stefano* di Paolo Farinati, trasportato nel 1908 nella Parrocchiale. Fu ritoccato ultimamente dal pittore Donati di Verona, per ordine della Commissione per la conservazione dei monumenti.

Il Da Persico (*Op. cit.* p. 196) dice che « di lui pure (P. Farinati) è un S. Giovambattista, tavola dall'umidità assai danneggiata », ma ora è del tutto scomparsa.

(4) G. BIANCOLINI - *Op. cit.* - Vol. IV p. 473.

(5) «... et tra gli altri il Re di Polonia gli donò ducati 300 di Napoli. Il Card. Barbarigo, Vesc. di Padova 300 ». LODOV. MOSCARDO - *Hist. di Verona* - 1668 - pag. 537.

(6) «... primumque huius eremi cellam ædificari de suo ære iussit Johannes-casimirus Poloniæ rex, hoc ipso anno (1664), ex epistola data die XXIV augusti ad abatem Donum, suum internuntium Venetiis » Mittarelli-Costadoni - *Op. cit.* - Vol. VIII, p. 397.

(7) G. BIANCOLINI - *Op. cit.* - Vol. IV, p. 474.

il nostro Eremo venne eretto in priorato, e primo Priore fu Oddone Becelli. « Havuta l'istanza che sia eretto in priorato l'eremo di S. Giorgio di Garda nella Diocesi di Verona, et fattosi riflesso da' Padri Definitori alla costruzione sin'hora di dieci celle (1) solitarie, che la Chiesa sia da molti anni in quà officiata, con altre comodità di fabbriche, hanno con tutti gli voti favorevoli concesso la gratia, et che se gli aggiunga dei altri eremiti per far il numero di dodici a fine di stabilirvi



VILLA DOTTONA

maggiormente la santa osservanza ». (2) Più tardi Bartolomeo Grandonico, Vesc. di Treviso, donò alla Chiesa dell'Eremo insigni reliquie dei SS. Lisimio e Floriano M. M (3)

(1) Qui e nel Biancolini troviamo 10 celle, qualche autore moderno ne pone 12; un vecchietto invece, nato nei dintorni dell'Eremo e per tanti anni ivi boyao, ci assicura che tre erano le celle di mezzo, fabbricate in linea parallela alle otto ancora esistenti. Undici quindi doveano essere le celle che occupavano il rettangolo dalla Chiesa alla Biblioteca. Col materiale delle tre celle demolite s'innalzò la fabbrica ove ora abita il P. Cellerario. Il vecchietto ci aggiunge che il Conte Buri, allora proprietario, di ritorno da un viaggio all'estero, sgridò il capo mastro che, a sua insaputa, avea ordinata la demolizione di dette celle.

(2) Adunanza del 21 apr. 1671 - *Atti Capitolari* 1671, c. 46 - Presso *La Congregazione Camaldolese di Monte Corona* del P. Placido da Lugano, p. 413.

Invece negli *Annales Camaldulenses* - Vol. VIII p. 397 - e nel Biancolini - *Op. cit.* - Vol. IV p. 475 - abbiamo il 19 apr. 1672.

(3) MITTARELLI-COSTADONI - *Op. cit.* - Vol. VIII p. 397.

Nel 1675 gli *Atti Capitolari* ci danno la prima famiglia assegnata all'Eremo, così composta:

Priore	P. Lamberto da Bassano
Sacerdoti	P. Lorenzo
	P. Luca
	P. Paulo
	P. Sereno
Chierico	F. Carlo
Laici	F. Ubaldo
	F. Antonio
Oblati	F. Antonio
	F. Vincenzo (1)

Nel 18 marzo 1707 il Nob. Alessandro Torri fu Carlo, si obbliga di dare in sei rate 1200 ducati « con che ducati mille della predetta somma siano impiegati nella Fabrica d'esso veñdo Altare et li restanti ducati duecento siano investiti dai M. RR. PP. d'esso veñdo Eremo di S. Giorgio perchè resti con la rendita d'essi mantenuta continuamente accesa la lampada avanti esso Veñdo Altare » (2); e gli eremiti, riconoscenti per tanta carità, offrono il mezzo della Chiesa come tomba domestica. Una lapide funeraria ci dice che la famiglia Torri accettò la pietosa offerta. E' la lapide che ricorda, come vedremo, Chiara de' Serego-Alighieri, morta nel 1720, a 27 anni, ed ivi sepolta.

Il 30 marzo 1710 Giovanni Francesco Barbarigo, Vesc. di Verona, nipote del Beato Gregorio Barbarigo, Card. e Vesc. di Padova, (3) consacra la Chiesa dell'Eremo. Un'iscrizione che vedremo murata sopra la porta maggiore nell'interno della Chiesa, lo ricorda ai posteri.

Nell'aprile del 1730 il Sommo Pontefice Clemente XII. unisce al monastero di S. Giorgio il priorato di S. Colombano (4) della parrocchia di Bardolino, di cui era commendatario Antonio Vaira, Vescovo di Adria (5)

(1) Camald. sopra Garda - *Atti Capit. Conv.* - c. 2. Presso gli Antichi Archivi annessi alla Bibl. Com. di Verona.

(2) Camald. sopra Garda « *Libro dove sono registrati ecc.* » c. 135.

(3) MITTARELLI-COSTADONI - *Op. cit.* - Vol. VIII p. 553. Giov. Franc. Barbarigo governò la Chiesa Veron. dal 1697 al 1714, nel qual anno venne trasferito a Brescia.

(4) Antichissimo e ricco priorato con Chiesa e fabbriche annesse. Avea possedimenti in tutti i paesi confinanti. Ora esiste solo la Chiesa diroccata ed un'annessa casa rustica. - Vedi D. G. CROSATTI - *Op. cit.* - C. VIII S. Colombano.

(5) MITTARELLI-COSTADONI - *Op. cit.* - Vol. VIII, p. 397 e BIANCOLINI - *Op. cit.* - Vol. IV pag. 476.

Il *Sommario Cronologico dei Documenti Pontifici riguardante la Congr. Erem. Camald. di Monte Corona (1515-1908)* edito nel 1908, sotto la data 21 ag. 1730 pone « Bolla di Clemente XII *Inscr.*

In seguito abbiamo poco di notevole: alcuni legati di Messe, « l'esentione dalle pubbliche gravezze » (1) e l'acquisto delle tre campane che ancor oggi chiamano gli eremiti al lavoro ed alla preghiera.

Fin dal « 15 febbraio 1700 Carlo Franzone fu Nicolò da Manerba Campanaro si obliga e promette di fare una nuova campana... in bona et laudabile forma » ricevendo dai Padri « troni cinquanta uno con soldi dieci ». (2) Ma le tre campane che oggi esistono, vennero fuse da Pietro Soletti di Brescia, il quale il 30 luglio 1747, si obbligava a fare un concerto nuovo di tre campane che « non abbiano a eccedere il peso prescritto, che sieno fatte di ottima struttura e suono in perfetto accordo... dichiarando che si dovrà fare prima le due campane più grandi, e la terza si farà in fine, vendute che sieno tutte le altre campanelle, rinfrancato che s'abbia il monastero ». (3)

Il 5 aprile 1757 « il Priore Giuseppe Maria accorda con il Sig. Giuseppe Pinter, figlio del sig. Nadal Pinter di Verona, di far le spaghiere nella Cappella di S. Romualdo ». (4)

Il « *Libro dove sono registrati gli strumenti ecc.* » va fino al 26 agosto 1799, ma non c'è alcuna cosa degna di nota. L'ultima memoria che ci ricorda l'Eremo, prima della soppressione, la troviamo nella Cappellina dei Conti Rizzardi di Costermano. E' del 15 maggio 1804. E' uno dei soliti documenti che si usano dare alle persone benemerite, e venne ottenuto dai Padri della Rocca dai Superiori dell'Eremo di San Clemente di Venezia « dilecto in Dño Nob. Ludovico Becelli et totæ familiae suae usque ad quartum gradum ».

### Soppressione

Nel 1810 la soppressione napoleonica colpì anche il nostro Eremo.

I principii sovvertitori di Voltaire, di Rousseau e compagnia... bella, che portarono alla rivoluzione francese, seguiti più o meno da molti uomini di governo che vollero mostrarsi

---

tabili diretta al Vicario Gen. di Verona, con la quale unisce in perpetuo all'eremo di Garda il Priorato di S. Colombano, dopo la morte di Mons. Antonio Vaira, Vesc. di Adria e Rovigo, che lo teneva in commenda ». Pag. 193, n. 417.

(1) Camald. sopra Garda « *Libro dove sono registrati ecc.* » c. 26 - 7 luglio 1674.

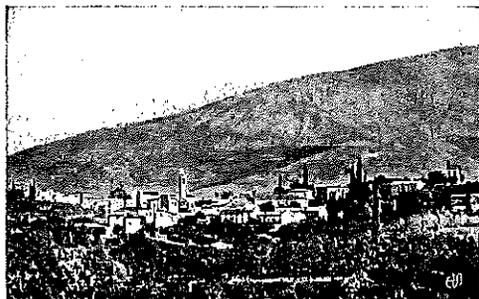
(2) Eremo di S. Giorgio - *Fabbriche ecc.* nell'incarto « *Varie* » presso gli Antichi Archivi annessi alla Bibl. Com. di Verona.

(3) Idem.

(4) Idem.

all'altezza de' tempi, diffusi dalle sette in odio alla Chiesa Cattolica, servirono per abbattere il suo primo baluardo: le congregazioni religiose.

Nessuna cosa è più naturale della libertà individuale per cui l'uomo può fare quello che vuole, sempre in ordine, s'intende, ai Comandamenti di Dio, alle leggi che governano la società, ed al bene collettivo. Anche un'oscuro poeta del nostro Garda cantava:



COSTERMANO

è dolce, inapprezzabile  
di libertade il dono,  
per lei i mortali ascendono  
fin dell'Eterno al trono; (1)

(1) D. DOMENICO SABAINI - *In morte d'un amico* (inedita).

Di quest'oscuro e gentile poeta, nostro predecessore nella cura di Garda, non resta che qualche poesia d'occasione, conservata da amici ed ammiratori. Di lui si può dire con Boileau:

Que son astre en naissant l'avait formé poète.

La sua modestia e la sua povertà non gli permisero di pubblicare le sue facili ed alate strofe, che certo gli avrebbero dato un bel posto tra i poeti della nostra riviera. In un poemetto ch'egli intitolò *Terze rime del lago di Garda*, cantò l'azzurro del cielo, le onde infuriate, la vita modesta, le bellezze del lago, la pesca. E' questa la sua opera principale, inedita s'intende. L'abbiamo cercata con amore e con cura per farla conoscere anche al pubblico, ma passata da un parente ad un amico, dall'amico al conoscente, non siamo più riusciti a trovarla e la temiamo perduta per sempre.

Domenico Sabaini è figlio del nostro lago. Nacque a Bardolino il 16 genn. 1831. Il padre suo era pescatore e poeta: parecchie sue poesie vennero pubblicate in un periodico veneziano, crediamo il *Gondoliere*. Cesare Betteloni che villeggiava a Bardolino, avea cara l'amicizia dell'umile pescatore e del figlio sacerdote. D'ingegno pronto e svegliato, Domenico venne accolto nell'Istituto Maz-

eppure, proprio in nome della libertà, si vollero spogliare, disperdere, abbattere le congregazioni religiose. Sono uomini che scelgono un dato genere di vita per pregare insieme, per mortificarsi, per obbedire, per viver casti, senza chiedere niente alla società, senza disturbare le autorità, senza dar noia ad alcuno. Perché non debbono essi avere questa libertà? In nome della legge che sancisce il principio di libera associazione, abbiamo società bancarie, commerciali, ferroviarie e perfino massoniche ed innominabili, ma questa legge non si vuole ammettere per le associazioni religiose, anzi si toglie loro l'esistenza legale, e si rubano i loro beni. E' questa libertà o forza?

Permettete di trascrivere qui una pagina *ad hoc* dell'illustre Vescovo Mons. Bonomelli: « Il negare il diritto d'abbracciare lo stato religioso, sarebbe il sommo della tirannide. Poniamente ancora: una figliuola che sia maggiore, anche dissenzienti i genitori, può aprire una di quelle case che, con frase moderna, si dicono di *tolleranza*, e che sono di scandalo e di peccato: se essa si conforma a certe leggi igieniche e di pubblica sicurezza, la si lascia fare, anzi la si difende in nome della libertà. Non importa ch'essa riempia di corruzione e di scandalo un'intera borgata, anzi una città; a chi ne muove lamento, si risponde: essa è libera e bisogna rispettarla. Aggiungo che in alcune città vi hanno perfino delle associazioni che hanno organata l'arte meretricia, tramutandola in un traffico infame.

In forza della libertà si deve lasciar correre, purchè siano salve certe regole d'igiene. E non deve esser libero ad un uomo e ad una donna il farsi religiosi come vogliono? Si chiudono le case in cui i religiosi pacificamente viveano, e si vieta loro di aprirne altre legalmente come religiosi, o si fanno chiudere le porte delle loro Chiese in quei pochi luoghi dove, quasi per grazia, sono ancora tollerate alcune comunità religiose... Che cosa domandano i religiosi? Di lasciarli stare, di lasciarli uniti, e non toglier loro quei beni e quelle cose che sono di loro proprietà. E questo è ciò che il liberalismo odierno crudelmente loro vieta. Se questi frati e queste monache ammassassero ricchezze, facessero pompa del loro ingegno e bellezza; se si gettassero in mezzo al mondo, pigliassero parte a tutte le questioni del giorno, s'avvolgessero an-

---

za di Verona, l'asilo benefico per i poveri di censo e ricchi d'ingegno. Compiti con onore gli studi, nel 1854, a 23 anni, ordinato Sacerdote, venne dai Superiori ridonato al suo lago, destinandolo Curato a Garda. Quivi passò la vita tra i pescatori, umile tra gli umili, caro a tutti, studioso, caritatevole fin quasi alla prodigalità. Nel 1883 tornava a Dio quest'anima bella di Sacerdote e di poeta, povero e sconosciuto, ma grande della grandezza della umiltà e della carità.

che in mezzo al fango di tutti i vizi, il liberalismo non avrebbe una parola di biasimo contro di loro; ma questi frati e queste monache vogliono viver poveri, obbedienti, casti, vogliono esercitare nel grado più alto le virtù evangeliche; ma al liberalismo non garba tutto questo, gli dà gran noia e però dice: finiamola con questi Ordini religiosi! E' questa libertà? » (1). O libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome! diceva a ragione la Signora Roland nell'ascendere il palco ferale.

Chiediamo scusa della digressione e torniamo a bomba.

Napoleone I, dietro l'esempio dei giacobini di Francia e dell'imperatore Giuseppe II (2) nel suo viaggio di conquista attraverso l'Italia, concentrava e sopprimeva i conventi. Tra i suoi artigli cadde anche il nostro Eremo di Garda, ed i bianchi Padri dovettero abbandonare la loro cara solitudine, le celle, la Chiesa, i campi che da più di un secolo possedevano, e, insalutati ospiti, dovettero partire per altri eremi, dove



VILLA GIULIARI (ALBARE)

non era ancor giunta la ferocia del conquistatore, rimettendo alla Giustizia di Dio l'atto ingiusto, irragionevole e brutale. Nessuna ragione avvalorava l'espulsione di uomini che non molestavano alcuno, la cacciata di proprietari dalle loro case, il latrocinio di beni che non erano necessari nè allo Stato nè

(1) MONS. BONOMEELLI - *Il giovane studente* - P. II. pp. 482 e 484.

(2) Imperatore di Germania dal 1765 al 1790. Perseguitò la Chiesa con vessazioni tiranniche e talvolta ridicole. Nel 1782 sopprimeva il monastero di Kalemberg presso Vienna.

al bene pubblico; ma la forza brutale voleva così, ed i buoni eremiti dovettero partire. « Sit pro ratione voluntas » (1).

### Ritorno

Un poeta senza fede, le cui molecole cerebrali non gli permettevano, poveretto, di guardare più in su delle grondaie, dopo una visita all'Eremo abbandonato, scrisse che ormai per sempre

.passarono  
le rocche e gli eremi,

e con essi passò il dominio della *forza* e del *pregiudizio cieco*;  
e con una certa compiacenza ripeteva:

or non più a bellici strumenti destansi  
quì gli echi e a nenie sacre, nè in seguito  
ridesterannosi.

Invece la Provvidenza di Dio che, come dice il Profeta con frase poetica « ludet in orbe terrarum » (2) gioca con le sorti degli uomini confondendo i superbi, vegliava sopra i buoni Padri di Camaldoli, notava la loro pronta obbedienza, anche ad un comando ingiusto, e preparava il ritorno.

Partiti i Padri, l'autorità ecclesiastica permise ai Conti Buri di comperare l'Eremo, che venne ceduto nel 1811 dal Vicerè Eugenio Beaubarnais al Conte Cay-Danese Buri, persona distintissima. Le celle di mezzo vennero demolite ed il terreno posto a coltivazione, le case coloniche, cucina, biblioteca, foresteria, abitate da contadini dei Buri. Quello che d'importante eravi nella Biblioteca, come istrumenti, atti capitolari, contratti ecc., eccetto quello che andò perduto, venne portato negli Antichi Archivi presso la Biblioteca Comunale di Verona.

Assunto alla Cattedra di S. Zeno, Mons. Luigi di Canossa (3) poi Cardinale, pensò subito di riacquistare l'Eremo di Garda, e fin dal 1879, d'accordo con la Congregazione, tentò d'intavolare trattative col vecchio Conte G. B. Buri; ma costui che, come dicono gli *Atti Capitolari* « era singolare nel suo modo di pensare », respinse qualunque pratica.

Morto dopo tre anni il Conte, l'eredità passò ai parenti più stretti, che erano i figli delle sorelle sue, e nella divisione, l'Eremo con le sue adiacenze toccò al nipote Conte Girolamo

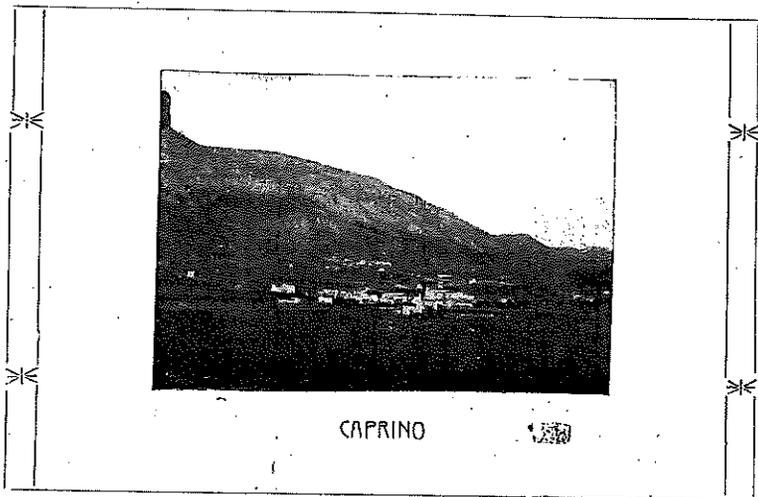
(1) GIOVENALE - *Satira V*, 223.

(2) *Prov.* 8,31.

(3) Vescovo di Verona dal 1861 al 1900. Fu creato Cardinale da Pio IX nel 1877.

Bernini. Nel giugno dell'84 il Card. di Canossa riallacciò le trattative col nuovo proprietario, trovando in lui meno resistenza che nel zio. Il Bernini però pose subito, come condizione *sine qua non*, l'acquisto non solo del recinto, ma di tutta la Rocca, e la Congregazione per aver l'Eremo dovette accettare per forza, riservandosi di rivendere i fondi esterni, come fece più tardi. Dopo 11 mesi di lunghe pratiche venne fissato il prezzo in lire italiane 45000, prezzo abbastanza mite, considerata l'estensione dei fondi e la bellezza del luogo — e questo torna ad onore del Conte Bernini — ma prezzo sempre grave per i proprietari che cacciati a viva forza, erano costretti a ricomperare i loro beni.

Firmato il contratto dal Card. di Canossa, la Congregazione mandò il 16 apr. 1885 il P. D. Aurelio da Ripatronsone con l'Oblato Fr. Angelo da Massaccio (Cupra Montana) per



CAPRINO

redigere l'istrumento del contratto e por mano ai restauri più urgenti. I due religiosi giunsero all'Eremo il mattino del 23 apr., festa di S. Giorgio, titolare della Chiesetta. P. Aurelio celebrò la S. Messa e ringraziò Iddio d'aver chiamato ancor lassù i Camaldolesi. L'istrumento d'acquisto venne rogato dal notaio D.r Pietro Tanara il 30 maggio 1885 in Verona nella sala del Vescovado.

Ma una seria difficoltà s'opponeva ancora alla venuta dei buoni Padri. Il Sig. Gimberi nell'83 avea preso in fittanza l'Eremo per nove anni dal Conte Bernini, e non intendeva in alcun modo scindere il contratto. Che fare? Un buon uomo, ricco proprietario di Costermano, il Sig. Fortunato Debeni « uomo coscienzioso, diligente e pratico di tali affari » venne

in aiuto ai Padri, si fece eleggere legalmente amministratore dei beni già comperati, e tanto fece, che indusse finalmente il Gimberi a rinunciare alla fittanza con l'obbligo di lasciar libero l'Eremo l'11 nov. 1886.

Intanto il 7 dic. dell'85 giunsero all'Eremo il P. D. Bogumilo ed il Diacono D. Gregorio, e s'incominciò l'osservanza regolare nel miglior modo possibile. I quattro religiosi si chiusero nella foresteria, donde non uscivano che per recarsi tutti insieme alla Chiesa.

Il 16 maggio dell'86, terza domenica dopo Pasqua, nella Dieta di Frascati venne eretto in priorato l'Eremo di Garda e fu primo Priore il P. D. Aurelio da Ripatronsone. Così vissero alla meglio fino al S. Martino dello stesso anno, quando l'affittuale lasciò del tutto libero l'Eremo. (1)

Il 15 nov. 1886 venne convocato il primo Capitolo Conventuale. (2)

La clausura venne rimessa il 15 agosto 1888, mentre era Priore l'ungherese P. Stefano Lölbach.

Niente di notevole ci dicono in seguito gli *Atti Capitolari*. Riportiamone qualcuno a titolo, come si dice, di cronaca o meglio di curiosità.

Il 1.º febbraio 1893 « si propose di cavare tre piante di cipressi poste lontano dall'Eremo mezzo km. sotto il terreno denominato il Quadretto ».

Il 27 apr. 1895 si approvò l'erezione del piccolo cimitero.

Il 17 giugno 1907 si approvò la costruzione « delle nuove stalle di fronte all'antica diruta cellereria, impiegando per tale lavoro L. 2000 ».

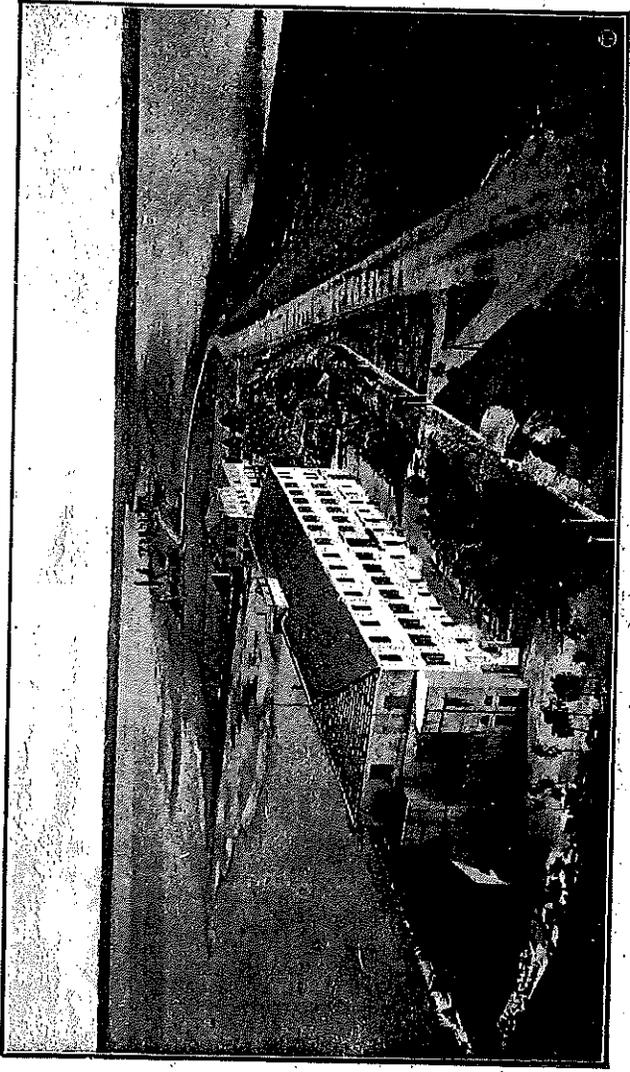
Il 4 febr. 1911 si decretò il taglio di vecchie piante di quercia dentro la clausura, secondo il consiglio e designazione del perito ispettore forestale di Caprino.

Nella prima pagina di un registro di Messe, conservato nella Biblioteca dell'Eremo, troviamo scritto: « Mediante il vivo impegno del Card. Luigi di Canossa, Vesc. di Verona, anno 1885, fu recuperato questo Eremo di S. Giorgio di Garda dai PP. Eremiti Camaldolesi della Congregazione di Monte Corona, dopo 75 anni da che furono espulsi da esso per decreto del I.º Napoleone Imperatore dei Francesi, sottoscritto sotto le mura di Vienna d'Austria, mentre espugnava quella Metropoli, ed il giorno 23 aprile, dedicato a S. Giorgio del detto anno, spedito dai Superiori Generali, il P. D. Aurelio da Ripatronsone con frater Angelo, Oblato a Cupramontana, rientrarono nel predetto Eremo; quindi stipulato il contratto della ricupera, ossia ricompra, per mano del Sig. Pietro Tanara Notaro di Verona sotto il dì 30 maggio, restaurando le sfascia-

(1) Cfr. gli *Atti Capit. Conv. dell'Eremo di Garda e Decreti dei Capitoli Gili e delle Diete*, pp. 1-8, presso il Priore dell'Eremo.

(2) *Atti Capit. ecc.* p. 9 e seguenti.

te mura, procurando, preparando, ed accomodando le cose più necessarie, rimasero soli fino ai 7 dicembre del detto anno, quando per ordine parimenti dei Superiori Generali giunsero



SIRMIONE

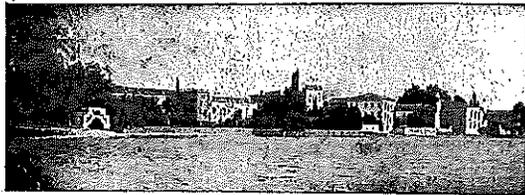
un Padre ed un Chierico Diacono, ed il giorno seguente consacrato all'Immacolata Concezione di Maria Santissima, la mattina incominciando dal Coro, hanno messo la regolare

osservanza, conciliabile al loro scarso numero, ed altre strettezze. Intanto, essendo ai 19 dello stesso mese ordinato Sacerdote predetto Chierico Diacono dal prelodato Eminentissimo Vescovo, col 1.º del seguente gennaio hanno incominciato registrare la soddisfazione degli obblighi delle Messe manuali, come appare dal presente libro ».

Così i bianchi Padri ricomparirono sulla vecchia Rocca a pregare ancora per i loro persecutori, così passarono *le rocche*, ma non passarono *gli eremi*, così *gli echi si ridestarono alle nenie sacre* dei vecchi penitenti, ed oggi tutto continua come se nulla avesse mai turbato la pace e la tranquillità di quelle anime buone.

Una lapide vedremo posta di fronte alla cappella del Capitolo *ad perpetuam rei memoriam*.

Entriamo a visitarli.



VILLA GIULIARI (BARDOLINO)

## CAPO III.

## Visita all'Eremo

All' ingresso

Uno strappo alla vecchia campanella, fa accorrere il fratello portinaio, pronto alla voce dell'amica che lo trova intento a qualche lavoro campestre od ai suoi doveri di frate. Di lì a poco uno stropiccio di zoccoli dall'interno, ci avverte che il fratello viene ad aprire. Il frate bianco, con barba spiovente sul petto, saluta col *Sia lodato Gesù Cristo* e c'invita ad entrare, avvertendo, con ruvida delicatezza e bontà, le donne — se ce ne sono — a rimaner fuori dal portone, perchè la chiusura impedisce loro l'ingresso. Non è necessario però l'avviso del frate, basta leggere la vecchia iscrizione, scolpita su di una pietra a un cento passi di là, allo svolto della strada, che dice: « Le donne sotto pena di scomunica *late sententiæ* non possono passar più oltre ». Questa tavoletta è posta sotto un tabernacolo sul quale è rozzamente dipinto un Crocifisso con ai lati due figure « che nell'intenzione dell'artista ed agli occhi degli abitanti del vicinato », vorrebbero significare Maria Santissima e San Romualdo, il tutto « sur un fondo bigiognolo, con qualche nome villano quà e là ». (1) Un tempo le donne, come prescrivono le Costituzioni (2), non potevano andare più oltre; poi, restringendosi sempre più il numero dei Padri e Fratelli che non avevano il tempo di allontanarsi molto per le benedizioni e la distribuzione dell'elemosina, e per altre ragioni sorte nel progresso de' tempi, con rescritto della S. Congregazione, si concesse che le donne s'avvicinassero fino al portone d'ingresso.

A pie' della duplice gradinata, una rozza scultura, chiusa da un cancelletto, attira il nostro sguardo. E' la visione di S. Romualdo.

Narra l'*Historia Camaldulensium*, che l'anno 1012 S. Romualdo dopo aver fondato parecchi monasteri, salì l'Appennino in cerca d'un luogo più solitario e più adatto per un

(1) A. MANZONI — *I Promessi Sposi* - C. I.

(2) « E perchè la solitudine molto aiuta la castità, per questo si ordina che negli eremi nostri non possano entrare nè avvicinarsi le donne, onde acciò l'ignoranza non sia cagione di errore, si piantino alcune Croci grandi di legno, discosto alquanto dalla porta, quali Croci è proibito alle donne di passare, sotto pena di scomunica *late sententiæ* secondo si contiene nel privilegio di Paolo III concesso alla nostra Congregazione e il Breve d'Innocenzo X ». — *Regola di S. Benedetto e Costituzioni della Congreg. degli Eremiti Camald. di Monte Corona* — C. I, 9 — Roma 1670.

nuovo monastero. Stanco per la salita e vinto dall'asprezza del cammino, il Santo Vecchio s'adagiò sull'erba per riposare un poco, e, rapito in estasi, ebbe una visione simile a quella del Patriarca Giacobbe. Una lunghissima scala dalla terra si perdeva tra le nubi, e per i gradini di essa vedea i suoi monaci in abiti bianchi salire verso il Cielo. (1)

Il fratello intanto ha avvertito il Padre Priore che alcuni ospiti vorrebbero visitare l'Eremo. Il Priore, una simpatica figura di frate, alto della persona, con barba folta e lunga che si confonde con la candidezza dell'abito, ci dà i benvenuti e c'invita a salire la gradinata che mette al sagrato della Chiesa. (2)

Fabbricata, come abbiám visto, sulle rovine dell'antica chiesetta di S. Giorgio (3) è ad una navata con tre cappelle laterali e la sagrestia. Spalliere, panche ed inginocchiatoi in noce le corrono tutt'attorno. Sull'altare maggiore campeggia un dipinto di Giovanni Tedeschi: è un bel S. Giorgio in veste di guerriero, che, ucciso il dragone, guarda il Cielo, mentre un angioletto ne discende con la palma del martirio; poco lungi un bianco destriero l'attende. Ai lati dell'altare stanno le statue di S. Benedetto e S. Romualdo. Altri quadri di poco o niun valore adornano la Chiesa. Sopra la porta maggiore un'iscrizione del 1710 ne ricorda la consacrazione. (4)

ILL. MVS AC R. MVS DD:

JO. FRANC. BARBADICVS EP. VERON.

ECCLES. HANC D. GEORGIO M. DICAT:

CONSECRAVIT

ANNO D.NI MDCCX. DIE D.NCA M.SIS MARTII

EIVSQ. CONSECRATIONIS ANIVERSARIVM

DIE SEXTA MARTII

DECREVIT IN POSTERVM CELEBRARI

CONCEDENS QVOTANNIS IPSA DIE

EANDEM VISITANTIB.

40 DIES INDVLG. (5)

(1) « Cum modicus Romualdus soporatus quiesceret, raptus est in spiritu, viditque ascendere per gradus scalæ a terra in cœlum usque erectæ, Monacorum splendentium cœtum in vestibus albis ». — *Historia Camaldulensium libri tres* — Augustino Fiorentino monaco Camaldulense auctore — Florentiæ 1575 — Ex biblioteca Sermatelliana, presso Placido T. Lugano — *La Congregazione Camaldolese* — Frascati 1908.

(2) La Regola al C. LIII, 3 dice: « Si deputi un Sacerdote che faccia compagnia ai forestieri, menandoli in Chiesa e per l'Eremo come si usa ». Questa volta abbiamo la fortuna d'aver con noi il dotto Padre Priore.

(3) Vedi c. II p. 16.

(4) Vedi c. II p. 23.

(5) « L'Ill.mo e Rev.mo Mons. Giov. Franc. Barbarigo, Vesc.

Nel mezzo della Chiesa una lapide sepolcrale ricorda che ivi venne sepolta la moglie di Alessandro Torri, Conte della Rocca di Garda e di Albaredo (1), Clara dei Serego-Alighieri, e ciò per benigna concessione dei Camaldolesi verso un tanto benefattore. (2)

CLARAE  
BRUNORII  
COM. SERATICI ALIGERI  
FILIÆ  
UXORI CARISS.  
QUÆ VIXIT ANNOS XXVII  
ALEXANDER DE TVRRI CAROLI  
FILIUS  
ARCIS GARDÆ ET ALBARETI  
COMES  
MÆSTISS. MON. POS.  
SIB. POSTERISQUE PARAVIT (3)

Nel coro 24 comodi stalli attendono i monaci; nel mezzo vi campeggia l'Immacolata di Lourdes; di fronte un altare è dedicato a S. Luigi.

La Cappella a destra di chi entra è dedicata a S. Giuseppe, quella di sinistra a Maria SS. La pala dell'altare di quest'ultima Cappella porta la firma *Angelus Paleta 1715*. Quivi pure, nella parete di destra, una bella pala di S. Antonio (4) porta la firma *F. Palea F.* E' la devota pala di Francesco Paglia Bresciano (1636?) che Biancolini e Da-Persico ricordano senza dirci che cosa rappresenti, e di cui Lanceni, riportato da Crosatti, dice: « non mi sovviene il

di Verona, consacrò questa Chiesa, dedicata a S. Giorgio Mart. l'anno 1710 il 30 marzo, e stabilì che in avvenire si celebrasse l'anniversario della consecrazione il 6 marzo, concedendo 40 giorni d'indulgenza a chi visita la Chiesa in detto giorno ».

Quest'iscrizione il Prof. Crosatti ed il P. Placido da Lugano la dicono caduta ed infranta, tratti in inganno dal grande quadro che la copriva. Ora questo e gli altri quattro laterali vennero opportunamente e lodevolmente rimossi. Due li troveremo in refettorio, gli altri tre vennero arrotolati.

(1) E' l'odierno *Albare*, frazione di Costermano.

(2) Vedi c. II. p. 23.

(3) « A. Clara, figlia di Brunorio, dei Conti Serego-Alighieri, moglie carissima, che visse 27 anni e morì l'anno 1720, Alessandro de'Turri, figlio di Carlo, conte della Rocca di Garda e di Albaredo, questo mestissimo monumento pose e preparò a se ed ai posteri ».

(4) Questa pala che ci sembra ritoccata, era un tempo sull'altare della già Cappella di Sant'Antonio, ora di S. Giuseppe.

contenuto ». (1) Nella Cappella di S. Giuseppe è di buona mano *la caduta di Gesù sotto la Croce*; non porta però firma alcuna.

Bella e pregevole è la pala di S. Romualdo, dipinta da Palma il giovane, nella terza Cappella, detta del Capitolo. Questa pala porta la scritta « *Jacobi Palma muris* ». Il Santo in atto d'esser rapito verso il Cielo; pare si sollevi da terra, e la sua bella testa, rivolta in alto, ci dice tutta la contentezza dell'anima sua. Sotto questa Cappella si seppellivano un tempo i Padri. Dopo il ritorno dei religiosi la tomba venne aperta e si trovarono i cadaveri deposti intorno alla cripta, vestiti dei loro abiti bianchi ed ancora ben conservati. In questa Cappella si raccolgono ogni giorno i monaci per la lettura spirituale e, tutti i sabati non festivi, per la pubblica acceusa delle loro colpe.

Quivi il pensiero di tanti confratelli ivi sepolti, richiama i viventi a pie e serie meditazioni: di distacco da tutto ciò che sa di mondo, di nullità delle cose della terra, della fugacità della vita.

Anche i muri delle tre Cappelle, come quelli della Chiesa, sono coperti con spalliere e panche di noce.

Nell'andito di fronte a questa Cappella, un'iscrizione del P. Antonio Angelini della Compagnia di Gesù, ricorda il ritorno dei monaci nel 1885 per opera del Card. Luigi di Canossa, Vesc. di Verona. (2)

ANNO MDCCCLXXXV  
LEONE - XIII - PONTEFICE - MAXIMO  
SODALES - A - S. ROMUALDO  
VITAM - IN SOLITUDINE - AGENTES.  
SVAM - IN - SEDEM  
E - QUA - SUB - EXORDIA - HVIVS - SÆCULI  
TEMPORUM - ACERBITATE  
FUERANT - EXTURBATI  
DEO - FAVENTE - REMIGRARVNT  
CURA - ET - STUDIO - ALOISII - DE - CANOSSA  
CARDINALIS - EPISCOPI - VERONENSIS (3)

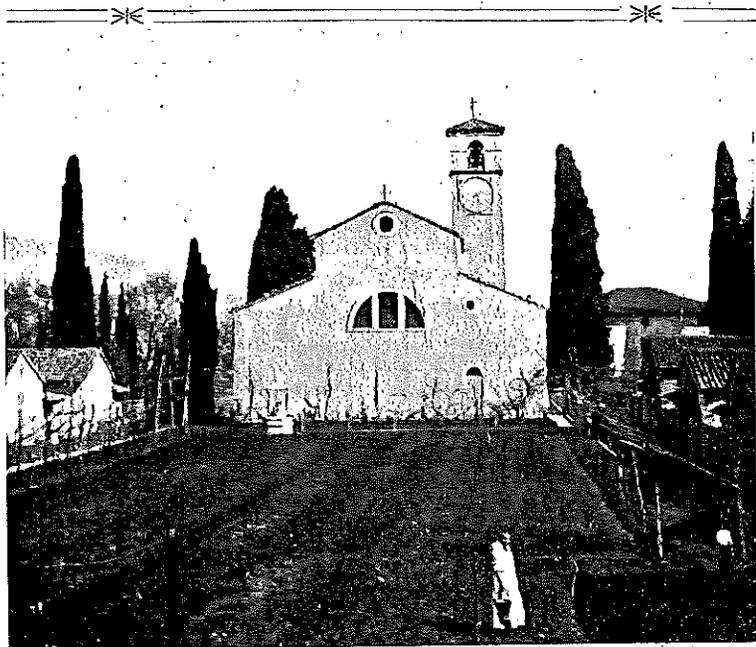
(1) LANCENI — *Ricreazione pittorica esposta al dilettante passeggiere dall'Incognito Conoscitore* - P. II. Verona 1720.

(2) Vedi c. II, pp. 30, 31.

(3) « Nell'anno 1885 sotto il Pontificato di Leone XIII, i discepoli di S. Romualdo, che conducono vita solitaria, per grazia di Dio e per merito del Card. Luigi di Canossa, Vesc. di Verona, ritornarono nella loro sede, dalla quale furono espulsi al principio di questo secolo ».

### Celle, refettorio, biblioteca ecc.

Usciti di Chiesa per una delle porte laterali, e girata l'abside, ci troviamo davanti un lungo rettangolo di terreno, coltivato ad orto, e chiuso da otto rosee casine, dalla fore-



LE CELLE

steria, biblioteca, cucina e casa colonica. Le otto casette sono le celle dei frati. Nel rettangolo di mezzo esistevano un tempo altre celle, demolite dopo la soppressione degli eremiti. (1) Ciascuna cella è formata di tre oppure di quattro stanzette, (2) e di un piccolo corridoio intermedio. *Lo studio*, che contiene un tavolino con libri, una sedia, una piccola stufa, un attaccapanni ed un lettuccio con saccone di paglia; la *cappellina* dove l'eremita dice la S. Messa, quando per malattia non può portarsi alla Chiesa; la *stanzetta* per la legna e per la pulizia personale. Tra una cella e

(1) Vedi c. II, p. 22, nota.

(2) Tre di queste celle hanno quattro stanzette, le altre cinque ne hanno tre.

l'altra vi ha un giardinetto che ciascun Padre può coltivare come meglio crede.

Dopo le celle, abbiamo a destra la tristeca (1), la cucina ed il refettorio, a sinistra la foresteria, di fronte la lavanderia e biblioteca.

La tristeca è un ampio locale dove i Padri si raccolgono per i lavori manuali, e dove qualche rara volta pranzano con benefattori convitati. Son quivi due grandi rozzi quadri rappresentanti *l'ultima Cena*, che con tre altri rappresentanti *S. Maria Maddalena in casa del Fariseo*, (2) *Mosè che fa scaturir l'acqua dall'Oreb*, e *la moltiplicazione de' pani e de' pesci*, fino a poco tempo fa deturpavano la Chiesa. (3)

Il refettorio, dove i Padri si raccolgono ad agape fraterna in date solennità dell'anno, ha il soffitto decorato. Porta le scritte *Silenzio* e *Memento mori*, ed un indevoto medaglione nel mezzo che vorrebbe rappresentare *la gloria di S. Romualdo*. Anche qui tre grandi quadri adornano le pareti: *Gesù al pozzo di Sichem*, *la Maddalena che unge i piedi al Divino Maestro* ed *Eliezer servo di Abramo che offre i doni a Rebecca al pozzo di Nachor*. Il quadro di mezzo, forse il migliore, venne barbaramente ritoccato da un imbianchino qualunque.

Dietro questo fabbricato, appoggiato alla porta di cantina, si trova un tronco di lapide romana d'impossibile decifrazione, scoperto nel 1897 dal ch.mo D. G. Crosatti. (4)

MTVSSASIO  
M F PO  
SARTVRNINO  
DECV RONET  
E

VO

Tra la cucina e la foresteria v'ha un'ampia cisterna, scavata nel 1682. (5) Sopra la porta della foresteria una la-

(1) « Et tristega facies in ea » Gen. VI, 16. « E' detta tristega (o tristeca) dal piccolo cenacolo dell'arca di Noè » — *Direttorio pratico per uso dei Camaldolesi* - Vol. I. Frascati 1908.

(2) Questo quadro fu commesso dai Padri al pittore Cesare Giambellini il 14 giugno 1678; « et questo ricopiò in perfetta et laudabile forma dal quadro che è in S. Carlo di Verona rappresentante la Cena di Nostro Signore col Fariseo che è copia di un altro di Paolo Veronese ». — Eremo di S. Giorgio — « *Fabbriche, scritture con ricevute ecc.* » Antici Archivi annessi alla Biblioteca Com. di Verona.

(3) Vedi capo III, p. 37, nota.

(4) D. G. CROSATTI - *Op. cit.* - p. 289.

(5) Camald. sopra Garda - « *Scritto con li murari per la cisterna* » in « *Varie* » e « *Atti Capit. Conv. 1672-1700* » Ant. Arch.

pide ricorda l'atto munifico di Alvise Becelli verso l'Ordine Camaldolese. (1)

ALOYSIVS - BECELLVS - NOBILIS  
VERONENSIS  
DESOLATAM - D - GEORGII ARCEM  
AD EREMI - STRVCTVRAM - PRIBVS  
CAMALDVLENSIBVS - NON MINVS  
PIE - OBTVLIT - QVAM PRÖPTE - ÆERE  
PROPRIO - COEMERAT  
ANNO - DONI - M-D-C-LXXIII (2)

Nel fabbricato ad ovest che chiude quasi il rettangolo, a pian terreno vi ha la lavanderia con vasche di cemento, dove ogni tre settimane ciascun eremita fa il bucato, e nel piano superiore la biblioteca. Quello che di buono era ivi per manoscritti e per opere sacre, venne portato, (3) dopo la soppressione, nella Bibliot. Comun. di Verona e negli Antichi Archivi, annessi alla stessa Biblioteca, dove deve rivolgersi lo storico che cerca notizie dell'Eremo. Ritornati gli eremiti nel 1885, s'incominciò a rifare la Biblioteca, e con l'aiuto di benefattori, si son già uniti 1461 volumi per la maggior parte moderni, o vecchi di poco conto. (4) Un decreto di Clemente XII dell'anno 1730 non permette di levare volume alcuno dalle Biblioteche degli Eremi, solo i Padri possono portare i volumi con sè, non più oltre però della propria cella.

**Dal Belvedere**

Usciti dalla biblioteca, e fatti alcuni passi verso sera, una magica scena ci appare d'improvviso:

ah! l'alma che la vede  
non sa se sogni o presti agli occhi fede! (5)

A sinistra la storica Rocca col versante di nord che scende gradatamente verso il paese, a destra colline e vallet-

(1) Vedi c. II, pp. 18 e 21.

(2) « Alvise Becelli, nobile veronese, non solo donò piamente l'abbandonata rocca di S. Giorgio ai Padri Camaldolesi per fondarvi l'Eremo, ma lo edificò a proprie spese. L'anno del Signore 1673 ».

(3) Eccetto quello che andò perduto!!.

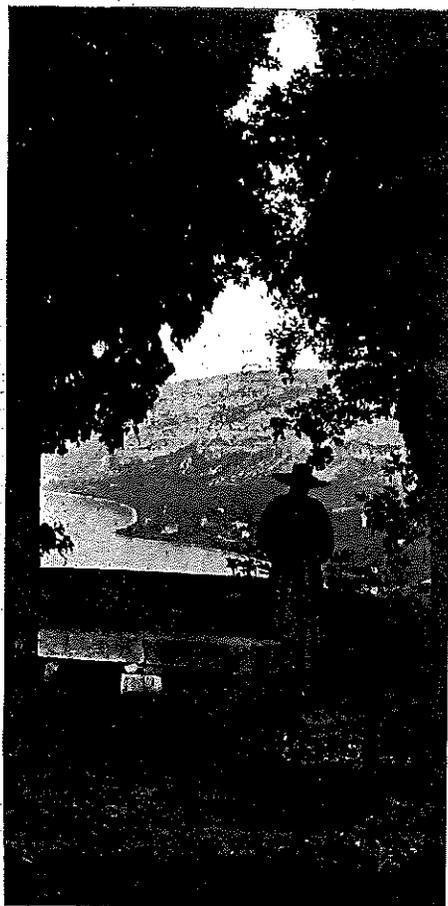
(4) I volumi son così distribuiti: Ascetica 336 — Theologia 110 — Polem. 114 — Hist. 137 — Vitæ SS. 156 — Gramm. 105 — Homil. 105 — Philos. 84 — Misc. 314.

(5) C. BETTELONI — *Op. cit.*

te seminate a viti ed ulivi, nel mezzo Garda, tutta unita,  
che si specchia nell'azzurra conca del lago che

si vede  
correrle innanzi per baciarle il piede. (1)

Subito al di là del caseggiato, una severa villa turrita,  
dall'aspetto medioevale, circondata da vastissimo parco e



DAL DELVEDERE

recinta di mura merlate, attrae il nostro sguardo. E' la villa dei Conti Albertini Da Prato, completamente rifatta sopra il vecchio palazzo di Alvise Becelli, il benemerito dell'Eremo. Quivi nel giugno 1848 Carlo Alberto riceveva la de-

(1) C. BETTELONI — *Op. cit.*

putazione lombarda con a capo Gabrio Casati, (1) che gli portava i registri del plebiscito col quale la Lombardia domandava di essere annessa al Piemonte. Una lapide a destra del portone d'entrata, ricorda lo storico fatto.

CARLO ALBERTO  
RE DI SARDEGNA  
INIZIATORE GLORIOSO  
DELLA LIBERTÀ E INDIPENDENZA D'ITALIA  
COMBATTENDO PER ESSE' CONTRO GLI AUSTRIACI  
FU OSPITE IN QUESTA VILLA  
DEL CONTE CARLO ALBERTINI  
XI-XII-XIII-XIV GIUGNO  
MDCGCXLVIII (2)



VILLA ALBERTINI

Ci si dice che pochi anni fa la famiglia reale del Belgio avesse chiesto al Conte Albertini di comperare la villa,

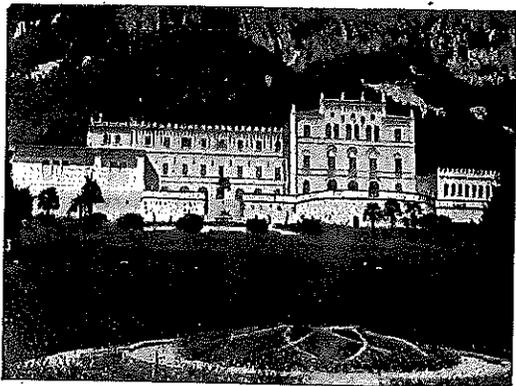
(1) Era allora capo del governo provvisorio. Più tardi fu anche Ministro della Pubblica Istruzione.

(2) Il Sig. Conte Pietro Albertini, odierno proprietario della villa, ci fa pervenire l'unico documento, esistente nella biblioteca di famiglia, che ci parli dello storico avvenimento. Lo diamo nella sua integrità: « La Commissione che si produsse al Re Carlo Alberto quì nella Villa del Commendatore fu Conte Carlo degli Albertini fu effettivamente la Lombarda, fra i cui membri, al dire di D. Giulio Boccali, s'aveano il Conte Anoni e un certo Loda.

Nel frattempo che il Re Carlo soggiornò nella Villa Albertini, suo figlio, il Duca di Genova abitò la Palazzina al Ponte. (Oggi Hotel Baldo, n. d. a.)

ma le pratiche non ebbero esito. La bella Chiesina, dedicata a S. Carlo, (1) è pure compresa nel recinto della villa.

Dopo il parco Albertini altre ville ridenti, sorte in questi ultimi tempi, si vedono specchiarsi nel lago (Villa Gázzaniga, Tonini, Toffaloni, Valentini, Pincherle, Abrile); ma lo sguardo si ferma con compiacenza su Scaveaghe, dove, sotto le



VILLA CARLOTTI

rocce del Baldo, sorride solitaria la villa dei Marchesi Carlotti, ridotta ed ampliata su disegno del Franco. Nei pochi scavi ivi fatti vennero alla luce bei ricordi romani che ci attestano ancora una volta che il nostro golfo era ben conosciuto dai padroni del mondo. Quivi « scavando trovaronsi antiche mura con sacre dipinture, (2) una serraglia d'arco di greco marmo e votà nicchia, grossi quadrelli di cotto esagoni, ed altri più larghi con lambello da acquedotto ». (3)

Dopo Scaveaghe protende nell'acque

il dorso verdeggiante,  
beato promontorio, (4)

Mi si fa credere che i membri della Commissione suddetta pernottarono nell'abitazione della Maestra d'infanzia Pasotti Lucia.

L'epoca della venuta, secondo D. Giulio Boccali, è stata quella della Pentecoste del 1848, e assicura che l'atto di fusione venne stilato nella camera del Palazzo che sovrasta la Sala del Bigliardo ».

La lettera è firmata: G. B. Fasoli, ed è indirizzata al D.r Giulio Fornara.

(1) Cfr. D. F. SEGANTINI — *Opusc. cit.*, p. 15.

(2) Questa località è detta anche oggi: *i muri pagani*.

(3) G. DA PERSICO — *Descriz. di Verona e della sua Provincia* — P. II, p.197.

(4) C. BETTELONI — *Op. cit.*

S. Vigilio, sempre bello e festoso. E' proprietà dei Conti Guarenti di Brenzone. Su disegno del Sammicheli, il poeta e filosofo Agostino Brenzone, (1) vi edificò nel 1540 la villa che ancor oggi si vede, non sontuosa come le ville Albertini e Carlotti, ma bella per eleganza e semplicità. Sopra la porta si legge il biblico (Ps. 16,8)

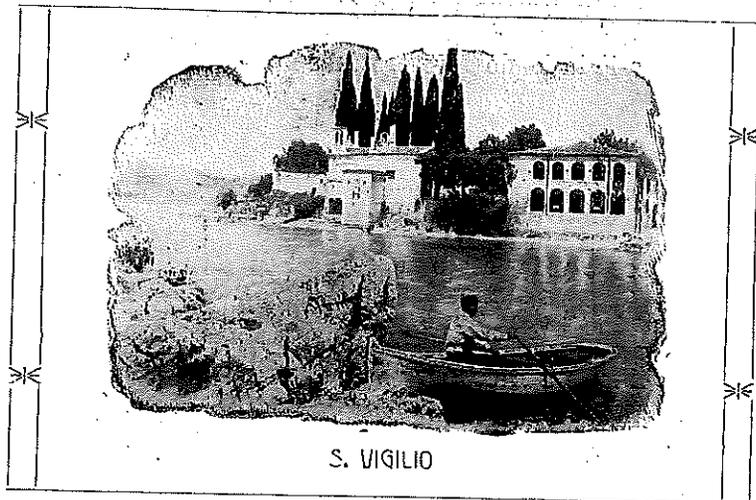
SVB VMBRA ALARVM

TVARVM

A - B

MDXL (2)

Un giardino adorno di piante, di fiori e di statue la cinge, ed eleganti versi latini, scolpiti quà e là, ci ricordano la bella mente del Brenzone. Molte memorie vennero quivi distrutte dall'ala del tempo e dalla devastazione dell'uomo. Sull'estremità della punta si erge un'antica Chiesina, dedi-



S. VIGILIO

cata a S. Vigilio « che, scolta avanzata del lago, sa la canzone tumultuosa dei marosi, lo schianto degli uragani, l'abbandono allegro dei flutti, il rimbrotto gaio, sprizzante dell'onde, e leva fidente al Cielo l'umile campanile pregando Iddio per quei che passano, affinché loro sia facile la salita dei monti, sia tranquilla la strada che segue la sponda, sia a tutti, alle barche, ai piroscafi, sia ai naviganti salute e prospero viaggio. » (3)

(1) « Sotto l'ombra delle tue ali — Agost. Brenzone 1540 ».

(2) F. OLIVIERI — *Op. cit.* p. 78.

(3) Il Da Persico (*Op. cit.* p. II p. 198) lo dice « d'animo vago, generoso, nobile, giureconsulto, filosofo, gravè, giusto e saputo ».

Il Bignami racconta, e G. B. Simeoni lo riporta, che « su questo promontorio esisteva una rocca, la quale venne donata da Carlo Magno ad un certo Vigilio, anacoreta, che quivi visse e morì e fu poi santificato, per cui tal luogo di sua dimora ne prese il nome. » (1) Invece la Chiesa è dedicata a S. Vigilio, Vesc. di Trento, che primo portò quivi la luce del Vangelo. Il Solitro (2) apporta la testimonianza del Tiboni che dice che S. Vigilio venne tra il 388 ed il 400, e del Brunati (3) che lo dice venuto tra il 403 e il 405. Ce l'afferma anche l'iscrizione sopra la porta della Chiesetta:

HVC ADES O SVPPLEX CHRISTI QVI LVMINE PRIMVS  
HASCE LVIT RIPAS VIGILIVS COLITVR (4)

Ma dal belvedere lo sguardo si spinge ancor più lungi, passa la nera roccia del Baldo che con S. Vigilio viene a tuffarsi nel lago, vola sopra

un'amena isoletta solitaria, (5)

e si ferma là in fondo dove protende

dal seno lunato...

Salò (6) le braccia candide, (7)

mentre in alto corrono in lunga fila i monti bresciani. Di qui

bello è al vespro o al mattin per la quiete  
acque veder cento barchette e cento,  
al cenno che lor dan l'ali inquiete  
d'augel che rade i flutti al cibo intento  
pronte affrettarsi a tendere la rete,  
il folto a circondar popol d'argento.... (8)

Fin quassù giungono a ritmo largo i canti dei pescatori  
« sempre belli e sempre cari » non a rompere la calma dol-

(1) G. B. SIMEONI — *Op. cit.* p. 174.

(2) G. SOLITRO — *Benaco* — p. 362.

(3) *Vita e gesta di Santi Bresciani* - Vol. I. — Brescia 1854.

(4) « O cristiano fermati qui; chi primo rischiarò di luce queste rive, si venera sotto il nome di Vigilio ».

(5) L. GAITER — *La prigioniera del lago di Garda* — Verona 1834.

E' l'isola di *Lecchi* o *Garda*, ora di proprietà del principe Borghese.

(6) Dal golfo di Garda a quello di Salò v'ha la massima larghezza del lago km. 16,5. La massima lunghezza è tra Peschiera e Riva km. 52. La massima profondità presso Gargnano m. 600.

(7) G. CARDUCCI — *Nuove odi barbare* — Sirmione.

(8) C. BETTELONI — *Op. cit.*

chezza del chiostro, ma a rendere più suggestivo il quadro della natura, che dalle bellezze delle cose create innalza l'anima su su verso il Creatore; qui vengono spontanei i versi del Metastasio:

Dovunque il guardo io giro  
 immenso Dio ti vedo;  
 nell'opre tue t'ammiro,  
 ti riconosco in me.

Dei pescatori che si vedono sulla riva allestire le reti per la pesca « chi canta, e chi, zuffolando vi mette l'accompagnamento. Da barche seminate al largo, a remi, a vela rallentata e dipinta, si direbbe tutte ferme, rispondono altri. Sono giulivi, speranzosi quei barcaiuoli! e le loro canzoni,



CESARE BETTELONI

che ripetute dall'eco lungo le rive divengono sempre più belle e sempre più buone, esprimono tutta la quiete gustosa di cuori che vivono, pensano e parlano, dominati solo da un amore che è modestia, è ordine, è dovere cosciente » (1)

E' un quadro che incanta e rapisce e non lascierebbe più partire... qui anche l'uomo immerso nei suoi traffici, anche il mondano che ha soffocato i più puri sentimenti dell'anima « leva per un momento gli occhi al cielo, rivolge intorno gli sguardi alla natura che gli sorride, e, pari a colui che proferisce parole di un idioma che non intende, esclama tra sè: quanto è bello »! (2)

Cesare Betteloni, anima di poeta, rapito a tanta bellezza del gran tempio onde Iddio fu architetto,

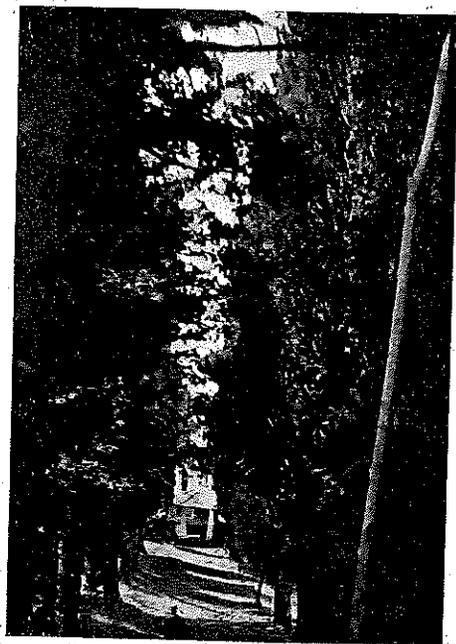
(1) F. OLIVIERI — *Op. cit.* p. 75.

(2) D. CAPRILE — *Giote del pensiero.*

canta :

Al carezzevol mormorio dell'onde,  
 al venticel che l'ali entro vi bagna,  
 allo stormir dell'aure in fra le fronde,  
 al canto degli augelli alla campagna,  
 al suon di cento suoni, a cui risponde  
 lontan lontano l'eco alla montagna,  
 e appena muor rinasce, all'alma mia  
 dissi : cantiam; chè tutto quì armonia. (3)

Un pittore ha tentato ritrarre questa scena e l'abbozzo è rimasto nella Biblioteca dell'Eremo.



VIALE DEI PINI

### Procedendo

A sinistra del belvedere si allunga un ampio viale fiancheggiato da alti ed annosi pini che

(3) C. BETTELONI — *Op. cit.*

fanno al sacro albergo  
di triste e pur soave ombra e corona,

e, svoltando ad una rustica cappellina, corre tutto attorno all'Eremo, circondandolo, come appare da lungi, d'una gran fascia nericcia. Altri viali s'intrecciano attraverso la selva, finchè usciti all'aperto, lo sguardo si getta desioso su l'altra parte d'un panorama più ampio che abbraccia le ultime parti del lago con Bardolino, Lazise, Peschiera, Sirmione, Desenzano e le sponde della Valtenesi. Tra Peschiera e Desenzano appare la storica torre di S. Martino della Battaglia, che rammemora ad ogni cuore italiano il glorioso 24 giugno 1859. (1)

Visitato così sommariamente l'Eremo, sediamo un po' sull'erba a goderci questa nuova scena che si stende

tra i monti, il verde, il cielo, il lago, i fior,

ed a riempire i polmoni di quest'aria balsamica, o meglio, passeggiando tra le alte conifere, approfittiamo della gentilezza del dotto Padre Priore che ci accompagna, ed intervistiamolo, come si direbbe oggi con termine neologistico, ossia facciamogli quelle domande che ogni visitatore rivolge sempre a sè stesso, dopo la visita a questi luoghi dove

par lontano,  
lontano il suon de la nembosa vita, (2)

dove si vive nel silenzio e nella solitudine, dove si dimentica il mondo, dove si prova quella pace dell'anima

.... che il mondo irride  
ma che rapir non può. (3)

Parlo io per tutti.

(1) A ricordo della vittoria del Piemonte sull'invasore austriaco, venne ivi innalzata nel 1893 una torre maestosa, alta 74 metri. Una lampada votiva vi arde tutta la notte, e girando di continuo su se stessa, mostra da lungi successivamente i tre colori nazionali.

(2) A. BRUNAMONTI-BONACCI — *Paesi umbri* — *Nuovi Canti* — Città di Castello — 1887.

(3) A. MANZONI — *La Pentecoste*.



APPENDICE

LA ROCCA DI GARDA  
E LA PRIGIONIA  
DI ADELAIDE DI BORGOGNA



LA ROCCA DI GARDA  
E LA  
PRIGIONIA DI ADELAIDE DI BORGOGNA

CAPO I.

**Il fiero colle**

Al visitatore dell'*Eremo* una parola sulla *Rocca* propriamente detta, più per appagarne la naturale curiosità che per dare uno studio completo.

Sul „trarupato ignudo scoglio“

Usciti dall'*Eremo* e rifatta la stradetta di circonvoluzione delle mura, in pochi minuti ci troviamo sulla *Rocca vecchia*. Alcuni muri crollanti di una vecchia abitazione attirano la nostra attenzione, ma non hanno nulla a che fare con l'antica fortezza, che fu distrutta dalle fondamenta. Dopo una breve spianata arriviamo sull'orlo dell'abisso

là dove il trarupato, ignudo scoglio  
sull'acque il capo minaccioso inchina. (1)

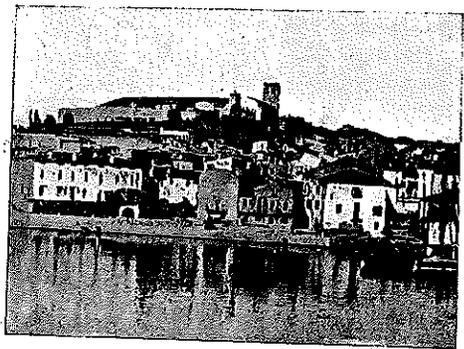
La gioia che si prova è grande, l'emozione è indescrivibile; ripetiamo il detto d'illustri visitatori: è uno dei più bei panorami d'Europa.

Oh qual dal fiero colle ai piè si spande  
varia scena che incanta le pupille!  
quale specchio d'azzurre acque, qual grande  
di campagne spettacolo e di ville,

(1) C. BETTELONI — *Op. cit.* — *Adelaide di Borgogna*.

che insertando alle belle acque ghirlande  
 nelle bell'acque specchiansi tranquille!  
 quanto azzurro di monti e quanto verde  
 in cui nuota la vista e vi si perde! (1)

Un'occhiata all'intorno ci dice chiaro come la Rocca fosse  
 un tempo uno tra i più forti baluardi e perchè se la disputas-  
 sero di continuo re e duci. Alta 294 metri, domina a sud-  
 ovest tutta la parte posteriore del lago: da Garda a Salò, a  
 Desenzano, a Sirmione, a Peschiera, a Bardolino, ed a nord-



DESENZANO

est le vallate del Baldo. Un tempo s'innalzavano su di essa  
 torrioni e vedette inespugnabili, oggi tutto è scomparso: non  
 un muro crollante, non le vestigia d'una torre, non il fondo di  
 una prigione,

nunc humilis, depressa iacet,

dice Lodovico Marchento; la rabbia dell'uomo ha distrutto  
 ogni cosa.

Dov'è, dov'è di quel tuo colle in vetta  
 la fortissima Rocca al tempo antico,  
 alla cui t'affacciavi ardua vedetta,  
 a spiar e deridere il nemico? (2)

(1) C. BETTELONI — *Op. cit.* — *Adelaide di Borgogna.*

(2) C. BETTELONI — *Op. cit.* — *Lago di Garda.*

Un po' di storia

Le origini di questa fortezza si confondono, come le origini di Garda, nell'oscurità de' tempi; fu essa che probabilmente diede il nome alla città d'allora ed al lago tutto. (1)  
« Forse fu fortilizio ai tempi romani, accresciuto ed agguerrito di più dai successivi dominatori, dai Longobardi specialmente, ai quali non deve certo esser sfuggita l'importanza di un luogo così opportuno a difesa, di cui nessun altro è migliore in tutto il circuito del lago, ad eccezione della rocca di Manerba, postagli quasi di fronte. » (2)

Quando fu demolita la fortezza? Neppure questo si sa precisare. (3) Pare che l'imperatore Ottone il Grande l'abbia smantellata nel 961, nella sua seconda discesa in Italia; certo non la distrusse perchè nei secoli posteriori la storia spesso ce la ricorda. Parecchi combattimenti vennero fatti per possedere questo punto strategico, e la Rocca passò spesso da un padrone all'altro.

Nella seconda metà del sec. XII tutto cedeva alla forza di Federico I, (4) le città e castelli di Lombardia e d'Italia piegavano alla furia dell'invasore, ma la nostra Rocca, unica fra le « città o fortezze di Lombardia e dell'Italia di quà da Roma che non piegasse il collo sotto i piedi del formidabile Augusto », (5) la Rocca, dove erasi ritirato con i suoi soldati, il nobile veronese Turisendo de' Turisendi,

sola d'Italia tutta, che a quel Forte  
non atterrasse trepida le porte, (6)

resisteva imperterrita. Per un anno si difese valorosamente e « finalmente si rendè con onesta capitolazione » (7) (1162).

Passò poi al Vescovo di Trento che l'ebbe in feudo dall'imperatore; ma nel 1193 con atto stipulato a Worms, (8) En-

---

(1) Vedi sopra — *L'Eremo dei Camaldolesi* — C. I p. 1, nota.  
(2) G. SOLITRO — *Benaco* — Salò 1897 - p. 389.  
(3) Esistono parecchi documenti che ci parlano della Rocca, ma da essi tante volte non si può dedurre con precisione se si tratti della fortezza, della roccia, o del paese intero.  
(4) Nacque nel 1121, fu incoronato imperatore nel 1155, discese quattro volte in Italia, venne sconfitto a Legnano nel 1176. Morì nel 1190, annegato nel Cidno, durante la 3.a Crociata.  
(5) MURATORI — *Annali d'It.* — Vol. III, p. 255 - Anno 1162 - Milano 1838.  
(6) C. BETTELONI — *Op. cit.* — *Lago di Garda*.  
(7) MURATORI — *Annali d'It.* — Vol. III, p. 255 - Milano 1838.  
(8) Città della Germania nel Granducato di Assia Darmstadt, celebre per il Concordato concluso l'8 sett. 1122 tra Enrico V e Callisto II, che pose fine alla lotta delle investiture.

rico VI, (1) figlio e successore di Federico, vendette la fortezza e tutto quello che le apparteneva al Comune di Verona. (2)

Ottone IV (3) la tolse di nuovo a Verona, ed i veronesi stanchi, giurarono col Podestà loro di recuperare ad ogni costo la fortezza e di distruggerla, come si legge nello *Statuto Veronese* del 1228 «... et postquam Arcem Gardae in mea virtute habuero... si possit destrui... infra alios duos menses tenear ad praedicta facienda incipere ». (4) Il triste desiderio però non poté subito effettuarsi. (5)



LAPIDE MURATA IN UN ANGOLO DELL'HOTEL TERMINUS DI GARDA

(Fot. favorita dal Co. Vittorio Cavazzocca Maxxanti)

(1) Nacque nel 1165, fu incoronato imperatore di Germania nel 1191, morì nel 1197. Passò alla storia col soprannome di *crudelè*, però in morte ritrattò tante ingiustizie commesse, ed il suo contemporaneo Goffredo Viterbese, dice che Enrico morì « relinquens regnum, imperatricem et filium sub custodia Ecclesiae Romanae ». Vedi *Fedele Savio - St. del M. E.* p. 230.

(2) «Pro communi Veronae... arcem Gardae et omnes suas pertinentias» — *Acta Imperii selecta*, Von Joh. Friedrich Böhmer - Innsbruck 1870. N. 184-186 e 900.

(3) Imperatore dal 1197 al 1218.

(4) *Liber Iuris Civilis Urbis Veronae ex Bibliotheca Capitularis eiusdem Civitatis autografo Codice, quem Willielmus Calvus Notarius Anno Domini 1228 scripsit*, per Barthol. Campagnolam - cap. 253, p. 188 - Veronae 1728.

(5) Qualche autore moderno vorrebbe porre la distruzione della Rocca intorno a questo tempo, perchè non è compresa nella lista dei castelli dello *Statuto Albertino* (1272-1284). Ma nell'aggiunta al capo 203 vi è pur compresa la fortezza di Garda che vien riservata a Bartol. della Scala. Niente poi ci dice che quel « si possit destrui » del Podestà di Verona, abbia avuto pronto effetto. Del resto che la fortezza esistesse oltre questo tempo, lo prova l'assalto del 1387 che riferiamo più sotto, dato che ROCHA GARDE significhi la fortezza.

Intorno a questo tempo pare abbia tenuto la Rocca anche Ezzelino da Romano (1), cacciato poi dal Conte Rizzardi di S. Bonifacio nel 1236. Nel 1355 troviamo ancora Garda e la Rocca in mano dei veronesi.

Nel 1387 pare che la fortezza torreggiasse ancora sul lago. Fu appunto in quest'anno, il 18 giugno, che i capitani Giovanni d'Azzo e Corrado de Mori (?) al soldo del duca Gian Galeazzo Visconti di Milano, dopo un assalto di otto ore, s'impadronirono della Rocca. Ce l'attesta una lapide murata in un angolo dell'Hotel Terminus di Garda e pubblicata già dal Conte Vittorio Cavazzocca Mazzanti. (2)

M CCCLXXX. VII. DIE MERCVRII. XVIII. MENS  
VNII. DNS. IOHANES. DE. AZO. & DNS. CONRS. DE.  
MO RIS. INTRAVERTONT. IN. ROCHA. GARDE. CVM SVIS  
MILLITIBUS. ET. SCHUDARIIS. PRO. FORTITUDINE. BAT  
ALIE. QVANTUM. UBI. HORAS. VIII. & NU VOLA  
FORT BATALIE. AD. HONOREM. MAGNI  
FICL. DNI. DNI. GALEAZ. VICECOMITIS. MLI. COMI  
TIS. VIRTUTUM. &. (3)

L'illustre Prof. Francesco Novati decifra così le linee 5.a e 6.a che sono le più oscure perchè le più scalpellate:

ALIE. QVE. DURAVIT. IBI. HORAS. VIII. & INDE. MOTA. EST.  
FORT (VNA). BATALIE ecc.

Alcuni autori (4) ci dicono che la fortezza esisteva ancora nel sec. XVI, e che solo alla fine di questo secolo venne distrutta dai veneziani. A conferma ci dicono che « esiste un diploma di Carlo V, segnato a Trento precisamente nel 4 luglio 1543, col quale allegava e confermava un privilegio accordato dal Barbarossa in favore del Brenzone, comprendente

(1) Nacque nel 1193. Conquistò Padova, Verona, Brescia, commettendo inaudite crudeltà. Vinto a Cassano d'Adda, morì prigioniero a Soncino nel 1259. A lui si attribuisce falsamente d'aver distrutto la Rocca.

(2) VITT. CAVAZZOCCA MAZZANTI — *Antichità di Garda - Verona* 1912 - p. 9. Quest'autore dice che ROCHA GARDE vorrebbe dire il paese e non già la Rocca propriamente detta, riferendosi a quel « si possit destrui » del 1228, ma che non sappiamo quando venne effettuato.

(3) « Nel 1387, mercoledì, 18 giugno, messer Giovanni d'Azzo e messer Corrado da Mori (?) entrarono nella Rocca di Garda con i loro soldati e scudieri, dopo un assalto di otto ore, e questa grande battaglia fu vinta in onore del Magnifico messer Galeazzo Visconti, Conte di Virtù ».

E' questo l'unico monumento esistente a Garda che parli della Rocca; è di grande importanza e meriterebbe un posto migliore.

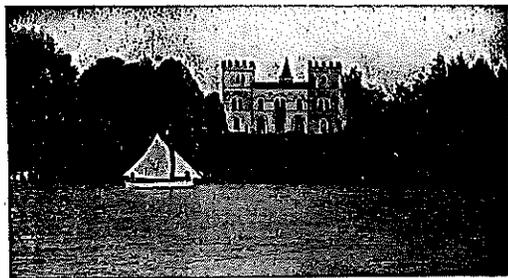
(4) G. B. SIMEONI — *Guida del lago di Garda*, p. 162, - Ottone Brentari — *Guida del lago di Garda* - p. 113 ed altri.

fra le altre esenzioni lo svincolo di quel popolo dall'obbligo di far guardia al castello di Garda durante la notte » (1).

Fra tanti avvenimenti cui fu testimone questo macigno, fra tante memorie storiche che si perdono nel volger de' secoli ed esaltano la fantasia del romanziere e del poeta, è ricordata specialmente la prigionia e la fuga della regina Adelaide. E' questo fatto che sempre ama farsi raccontare il visitatore della storica Rocca.

---

(1) G. B. SIMEONI — *Op. cit.* p. 162. Per ragioni di guerra non possiamo controllare il diploma di Carlo V, al quale accenna il Simeoni, riteniamo però possa riferirsi benissimo al « *castellum de Garda plana* ».



VILLA PERGOLANA (LAZISE)

## CAPO II.

**La prigionia d'Adelaide**

La storia ci parla della prigionia d'Adelaide di Borgogna nella Rocca di Garda per opera di Berengario II, ci narra la sua fuga e le sue nozze con Ottone il Grande, imperatore di Germania; il modo però della fuga non è storico, ma puramente fantastico. Questo splendido intreccio di storia e di fantasia popolare dà una magnifica tela per un grande romanzo, ed attende da secoli il suo Manzoni che l'immortali.

**Adelaide di Borgogna**

Adelaide, figlia di Rodolfo II, re di Borgogna, nel 947 si unì in matrimonio a Pavia con Lotario, re d'Italia, figlio di Ugo di Provenza. Adelaide contava allora 16 anni; era pia, virtuosa, avvenente. (1) In lei, dice il Muratori « non si sa se maggior fosse la bellezza, o la pietà e saviezza » (2). Un avvenire dorato le si parava dinnanzi: regina d'Italia in sì giovane età, amata dai suoi sudditi, ben voluta dallo sposo, pareva dovesse essere la più felice donna del mondo; ma la felicità non è di questa terra.

Dopo tre anni di vita beata, il re d'Italia, Lotario, suo sposo, morì d'improvviso, avvelenato, pare, da Berengario, Marchese d'Ivrea, che da tempo invidiava a Lotario la corona d'Italia.

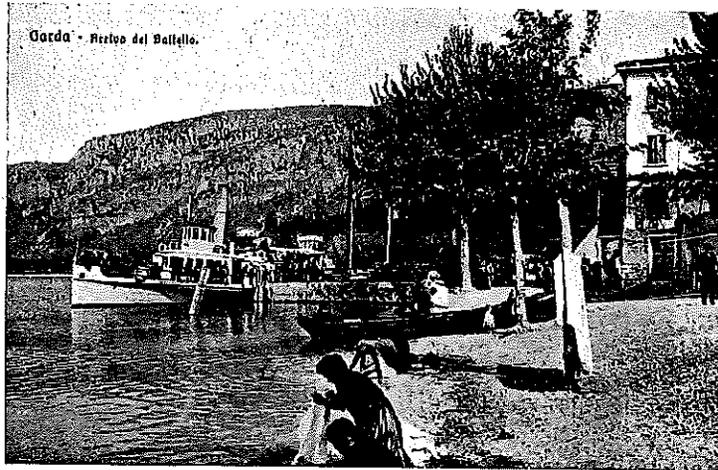
Di qui la *via crucis* della virtuosa regina. Avea accettata con cristiana rassegnazione dalla mano di Dio la terribile prova, dal trono si era vista gettata nella miseria, e, chiusa nel suo palazzo di Pavia con la figlioletta Emma, come ci dice il Muratori, attendeva il volere della Provvidenza che tutto dispone a bene delle anime nostre.

Il 22 nov. 950 moriva Lotario, ed il 15 dic. dello stesso anno, Berengario si faceva eleggere ed incoronare re d'Italia, assumendo al trono anche il proprio figlio Adalberto. Adelai-

(1) C. Baldo la dice « bella, santa, vedova e regina ». Luitprando « forma honestissimam et morum probitate gratiosam ». Tristano Calchi (*St. di Milano*) « opulentam mulierem ».

(2) MURATORI — *Annali d'It.* — Milano 1819 — Vol. 8.o, p. 474.

de contava appena vent'anni. Berengario per togliere qualunque sospetto ai principi circonvicini, e per assicurarsi del tutto il trono usurpato, volea che Adelaide accettasse la mano di Adalberto. La giovane e santa vedova ricusò con fierezza e con sdegno la mano del figliò dell'assassino del suo Lotario. Di quì le persecuzioni, gli oltraggi, le percosse, la



rabbia del crudele Berengario, che, vinto dalla forza della sua vittima, la fece rinchiudere nella Rocca di Garda. (1)

(1) Come delle altre parti della fortezza, così nulla rimane della prigione d'Adelaide. La tradizione addita solo una roccia alta due metri e mezzo e larga quattro, incavata un 40 cent. all'altezza di un metro, che il popolo dice anche oggi: *la sedia di Adelaide*; è forse questo l'unico resto visibile dell'antica fortezza; e mostra una grotta alla quale si accede per un difficile sentiero: di quì Adelaide sarebbe passata per discendere al lago la notte della fuga. Questa caverna lunga m. 8.50, larga m. 2,20 ed alta m. 2,10 e nel fondo m. 3.00, con un pertugio che sembrerebbe avesse dovuto un giorno comunicare col sotterraneo della fortezza, desta l'ammirazione dello studioso e l'interesse dello storico. E' detta anche oggi dal popolo *el Cesiol*, ossia piccola Chiesa, e potrebbe essere quell'Oratorio ricordato da vecchi autori. Il Dapersico p. es. (*Ill. di Ver.* p. II p. 193) dice: « Quasi al sommo di cotesto monte, di rincontro al lago, v'ha nel masso formato un antico oratorio con qualche resto di antiche pitture ». Qualche altro dice che la difficoltà del sentiero non gli ha permesso di visitarlo. La caverna non è naturale, ma incavata a colpi di scalpello, nel mezzo ha un largo crepaccio prodotto dal crollo del lato destro. Scavando nel materiale ivi accumulato, per cercare il pro-

### Fantasia popolare

A questo punto lavora la fantasia del popolo. Essa vede la buona regina rinchiusa nel torrione spaventoso, che

tra gli alti spaldi della rocca poggia, (1)

la vede soffrire rassegnata e contenta, la sente pregare con fervore di santa

il Ciel che sempre ai supplici rispose. (2)

E la storia dell'ignorata regina è sulla bocca del popolo, tutti compiangono l'infelice signora, imprecando al crudele Berengario.

Forse il buon pescator, che di lontano  
 scopre l'alpestre sua prigion romita,  
 al figliuolo si volge e della mano  
 che lascia il remo gliela segna e addita;  
 e gli narra commosso a mano a mano  
 le diverse vicende di sua vita,  
 e in narrarle dagli occhi una pietosa  
 stilla si terge con la man callosa. (3)

Gli oltraggi, i patimenti, la fame, le crudeltà, (4) aveano ormai fiaccata quella fibra delicata, ma non doma quell'anima grande; ed ella si sentiva venir meno, sentiva che il giorno della sua morte non era lontano, l'affrettava anzi con sospiri per ricongiungersi in Cielo col suo Lotario.

Questo sol prego: poichè viva uscire  
 da questa non potrò carcer gelosa,  
 morta almen n'esca; ed abbimi a coprire  
 il vergin grembo della terra erbosa,

babile pavimento — dato si tratti di un Oratorio — alla profondità di 60 cent. abbiamo trovato frammenti di mattone e calce affrescati. Meriterebbe che se ne interessasse chi di dovere, e venissero fatti gli scavi necessari.

(1) L. GATTER *La prigioniera del lago di Garda* - Verona 1834.

(2) Idem.

(3) C. BETTELONI — *Op. cit.* — *Adelaide di Borgogna*.

(4) «... diversis angustata cruciatibus, capillis caesariei distractis, frequente pugnibus exagitata et calcibus ». *Odilio in Vita S. Adheleidis apud Canis.* — MURATORI — *Annali d'It.* Milano 1819 — Vol. 8.º p. 476.

su cui sorga una croce, e vi si mire:  
 Adelaide regina ivi riposa:  
 pregale, o viator, pace, e alle strane  
 voci pon mente delle sorti umane. (1)

Iddio invece preparava all'infelice la fine del martirio e la esaltazione al trono. (2)

E qui la fantasia galoppa più celere: vede un frate, un santo, Martino, solitario abitatore della vicina isola Lecchi, che

tutto rapito nel fulgor divino,  
 nulla già vede più, nulla più sente  
 di ciò ch'ha intorno; ode sol dir: Martino

t'innoltra fervoroso nel cammino  
 che Iddio t'addita: vuol sua Provvidenza  
 recar per te salute all'innocenza, (3)

vede due robusti pescatori di Garda che aiutano il vecchio frate nell'ardua e felice impresa, gode al scivolio d'una barchetta snella e leggiera

su cui la donna imperial fuggiva. (4)

### La fuga

Una notte cupa e paurosa come il sogno di un assassino, un frate, che prima di vestire il saio e cingere la corda, fu brillante cavaliere alla corte di Rodolfo di Borgogna, s'inoltrava con due giovani e robusti pescatori, tra la folta bosaglia che circonda la Rocca. Il vento ruggiva tra le piante secolari e faceva gemer d'un suono pauroso le lunghe braccia delle quercie e dei castagni; le onde infuriate del lago venivano a frangersi frementi ai piedi della Rocca superba che conosce lo schianto delle tempeste ed il ruggito dei marosi. Pareva che voci terribili salissero dagli abissi, che la natura si preparasse alla vendetta d'un delitto.

Era una notte d'inferno, la notte aspettata da fra Martino.

(1) C. BETTELONI — *Op. cit. Adelaide di Borgogna.*

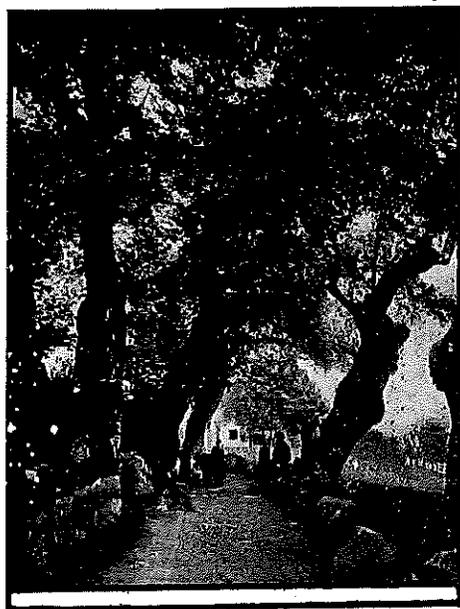
(2) « *Ordinante Deo, imperialibus est sublimata culminibus* »  
 Odilo — *Op. cit.* — MURATORI — *Op. cit.* Vol. 8.º p. 476.

(3) L. GAITER — *Op. cit.*

(4) C. BETTELONI — *Op. cit.* — *Lago di Garda.*

\*\*\*

Da ben venti lunghe notti il frate, fidente in Dio, si spingeva lassù sotto le mura del torrione dove era imprigionata Adelaide, e lavorava, lavorava per staccare qualche masso dalla prigione dell'infelice regina, col cuore in sussulto al minimo romore delle vigili scolte che guardavano il castello,



BOSCO DI CASTAGNI

od al leggero fruscio della brezza notturna che increspava le onde ed agitava le foglie.

In quelle notti serene e silenziose quando le stelle risplendevano in un cielo di zaffiro e tremule si rispecchiavano nel lago, creando

fuggitivi baleni e reti d'oro, (1)

ed il tonfo cadenzato de' remi

(1) A. BRUNAMONTI BONACCI — *Paesi Umbri* - « *Nuovi Canti* » Città di Castello - 1887.

là giù colà dove la batte l'onda, (1)

annunziava il pescatore che tornava dalla pesca serotina, fra Martino era là sotto il torrione. Dal suo posto di vedetta sentiva gli schiamazzi della corte di Berengario, di quel crudele che cercava soffocare nei bagordi un delitto orrendo, l'uccisione di Lotario, e là vicina teneva prigione una santa, per piegarla ai suoi fini politici. Quando quei romori cessavano, dalla ferritoia del torrione si udiva flebile un singulto, un lamento prolungato della martire là imprigionata; pareva un lamento di liuto che si alzasse mesto in quella calma solenne di cielo, di lago, di monti...

La campana della torre, il *castellum de Garda plana*, dava il segno della mezza notte e sulla Rocca si cambiava la scolta di guardia, poi tutto tornava nel silenzio.

Il nostro frate usciva allora dal nascondiglio e tornava al lavoro interrotto la notte prima. I romani, è vero, aveano fabbricato il castello con buone calci, ma lo stile acuminato di fra Martino graffiava pazientemente tra pietra e pietra, e dopo sei notti di eroico lavoro, era riuscito a staccare un sasso. Era il primo successo, l'incoraggiamento alla lotta.

Quando

l'alba vinceva l'ora mattutina, (2)

mentre il castello era ancora immerso in un sonno profondo, fra Martino scendeva

per un obliquo sentieruol pian piano  
devote orazioni sussurrando, (3)

e per la folta boscaglia veniva ad una casetta di pescatori,

nascosta tra i pini e gli abeti,

ai piedi della Rocca.

Quell'umile tetto albergava due fratelli orfani, due cuori generosi che, messi a parte del segreto del frate, aveano promesso tutto il loro aiuto per la buona riuscita dell'audace impresa.

Una sera calda ed afosa, una di quelle sere d'agosto che fanno presentire una burrasca di lago, i due fratelli, tornati appena dalla pesca, preparavano un po' di cena. Fra Martino intanto terminava le sue preghiere.

— Questa sera, Padre, avremo burrasca, ruppe Maso, il maggiore.

— Non mi pare, rispose il frate, il cielo è splendido, il lago tranquillissimo.

(1) DANTE — *Pur. C. I*, 101.

(2) DANTE — *Purg. C. I*, 115.

(3) L. GAITER — *Op. cit.*

— Vede laggiù quella striscia nera? riprese Drea, il minore, puntando l'indice dalla finestretta che metteva sul lago.

— E poi quest'afa, quest'afa continuò Maso, crollando le braccia, tutto mi predice una tempesta vicina...

Non era passata mezz'ora, che una sfuriata di *ander* (1) sbatacchiò la piccola imposta.

— E' il primo segnale! grido Maso.

I due fratelli uscirono infretta per tirar sulla riva l'unica barca, guardarono pensierosi

le nubi in alto orribilmente nere,

che d'improvviso aveano coperto il cielo, e poi tornarono a compiere il modico pranzo.

Dalla gola del camino il vento soffiava furioso, il lago fremeva, la tempesta martellava tetto e fenestra e tratto tratto per le fessure della rustica porta entrava il bagliore dei lampi. Maso e Drea in silenzio ascoltavano quella musica infernale, mentre il frate pregava con tutto il fervore della sua anima generosa... Ad un tratto scattò in piedi, puntò i pugni sulla tavola e stette pensieroso, poi, fissando i due fratelli: giovani miei, gridò risoluto, questo è il momento... lassù tutto è pronto... Dio è con noi... andiamo!...

Maso e Drea compresero tutto, si serrarono nei loro mantelli, e armatisi di piccone, seguirono il frate. Una folata di vento venne dalla porta aperta e spense la lampada a tre becchi, posta sulla rozza tavola.

Di fuori imperversava l'uragano.

\*\*\*

I tre s'inoltrarono per la nota foresta, ed al bagliore de' lampi, in poco più di mezz'ora giunsero ai piedi del torrione. Il vento ruggiva sempre, le onde infuriate si frangevano ai piedi della Rocca e rigettavano le incalzanti con un urlo indiavolato.

Il romore delle ultime pietre del sottosuolo della prigione, che cadevano sotto i colpi arrabbiati del piccone, era coperto dalla bufera.

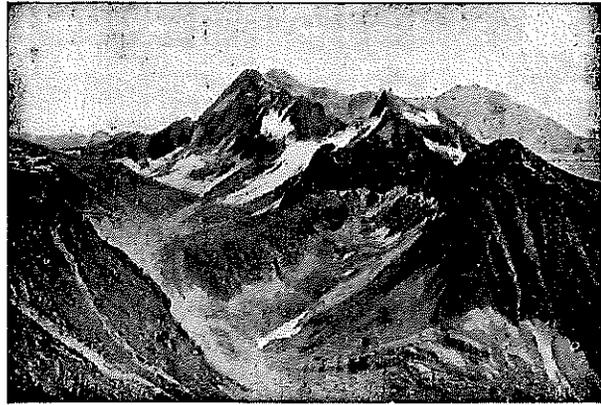
I fuggitivi « s'avviarono zitti alla riva... videro il battello pronto, e... c'entrarono ». I due giovani pescatori, afferrati i remi « e vogando a due braccia, presero il largo, verso la spiaggia opposta » mentre gli altri « silenziosi, con la testa voltata indietro, guardavano i monti e il paese ».

(1) *Ander* o *andro* vento da Lugana. Se viene da Riva è detto *sover*; tra Lazise e Peschiera è detto *vinezza* o *vicentina*; tra Toscolano e S. Vigilio è detto *ora*; da Bardolino: *montis*; da Toscolano: *pizzochero*; da Garda: *gardesana*.

Lì sopra « il palazzotto di *Berengario*, con la sua torre piatta... pareva un feroce, che ritto nelle tenebre, in mezzo a una compagnia d'addormentati, vegliasse, meditando un delitto. *Adelaide* lo vide, e rabbrivì... e, seduta com'era nel fondo della barca, posò il braccio sulla sponda, posò sul braccio la fronte, come per dormire, e pianse ». (1)

\*\*\*

Berengario intanto, noncurante della tempesta, misurava a passi concitati la vecchia sala del castello...



MONTE BALDO

Lì, ai piedi del trono, da una prigioniera, da *Adelaide*, aveà avuto poche ore prima un nuovo rifiuto, e gli pareva che le fiere parole di quella donna, risonassero ancora fra quelle istoriate pareti: « la mia mano al figlio dell'assassino del mio *Lotario*, all'usurpatore del trono d'Italia, mai! »

— Eppure ti piegherai, ruggiva il crudele, sì ti piegherai, o superba di *Borgogna*, dovrai sposare per forza mio figlio *Adalberto*. Son disposto a tutto, trema... so offrirti tanto il trono quanto la mannaia del carnefice...

I muscoli del tiranno ci contrassero, strinse i pugni per la rabbia, e fermando i passi febbrili, piombò « come corpo morto » sopra una vecchia sedia di legno, mandando un rug-

(1) A. MANZONI — *I Promessi Sposi* - C. VIII.

gito di belva affamata. Piegò la testa sul tavolo e si assopi... Gli pareva che un grande, un sovrano gli chiedesse ragione dei suoi delitti: dell'avvelenamento di Lotario, della usurpazione del trono d'Italia, della prigionia d'Adelaide, e guardò attorno... era un sogno... un sudor freddo gli passò per le membra... solo col matrimonio del figlio con Adelaide egli potea tutto coprire... — E l'otterrò, ripeté a denti stretti, si l'otterrò.

La bufera era cessata e nel lago tornava la calma, ma nell'animo di Berengario ruggiva più che mai feroce la tempesta... La clepsidra segnava prossima la mezzanotte.

— E se andassi io alla prigione d'Adelaide.... chissà!....

Allo scudiero che stava di guardia alla porta, comandò di seguirlo.

La porta del torrione gemette sui suoi cardini e risonò lugubrementemente. Lo scudiero che s'introdusse per primo, precipitò in una fossa scavata nel pavimento.

— Su, poltrone, gridò Berengario, accendi il lume e ritirati! Ma la terribile realtà gli si svelò in un istante: Adelaide... fuggita.

Il castello venne messo sossopra, i soldati con fiaccole accese invasero il bosco ed il paese sottostante, i corrieri vennero lanciati in tutte le direzioni... mentre una barchetta, condotta da due giovani pescatori, toccava l'altra sponda del lago.

Quivi tra le piante e le canne s'occultarono Adelaide ed i suoi salvatori, timorosi di manifestarsi ad alcuno per paura di cadere ancora in mano di Berengario. Un pescatore di Lugana, mosso a compassione dell'infelice regina, ed ammirato della sua virtù, la nascose nella sua casetta in riva al lago, dove abitava con la moglie e tre bambini, dividendo con lei il magro pasto quotidiano.

Intanto Martino si era portato a Reggio Emilia dal Vescovo Adelardo, il quale invitò Azzone, suo vassallo, a ricevere la perseguitata regina nel castello di Canossa (1) e difenderla dalle crudeltà di Berengario. Azzone, forte e generoso guerriero, con un manipolo di soldati venne tosto all'umile tugurio del pescatore, dove nascosta vivea Adelaide, e la condusse a Canossa, giurando che

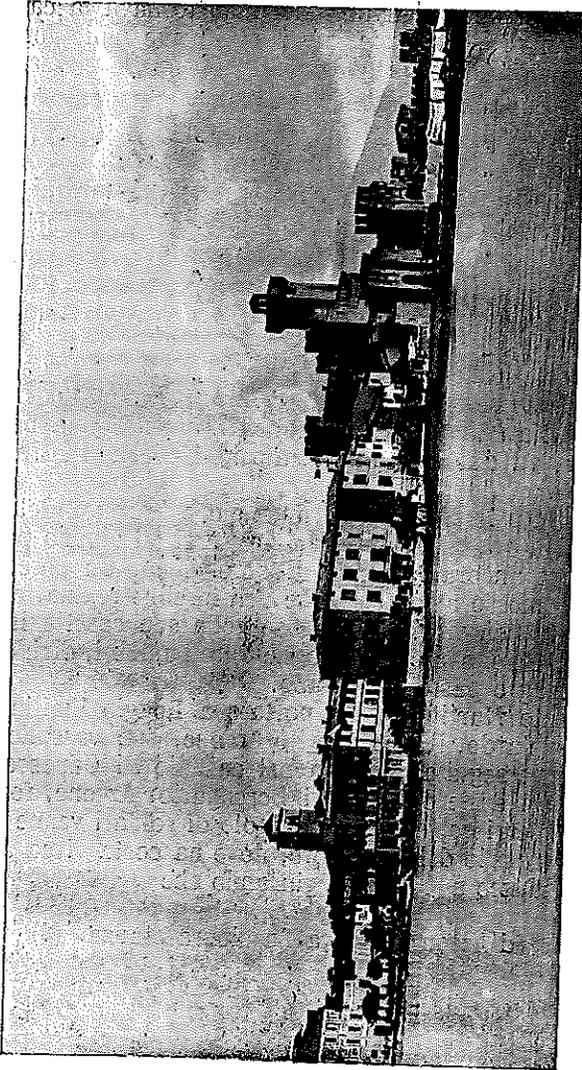
d'Azzon la rocca fia sicura stanza. (2)

(1) Questo famoso castello sorgeva sopra un macigno a 18 km. da Reggio Emilia. Nel 1077, per intercessione della Contessa Matilde, Gregorio VII riceveva ivi Enrico IV e lo assolveva dalla scomunica. Ora tutto è rovinato.

(2) L. GAITER. — *Op. cit.*

## Torna la storia

La notizia della fuga d'Adelaide si sparse dovunque, e



SIRMIONE

le crudeltà a cui fu sottoposta l'infelice regina acquirono lo sdegno che popolo, nobili ed ecclesiastici già nutrivano con-

tro Berengario, usurpatore del trono d'Italia. La cosa giunse alle orecchie di Ottone, imperatore di Germania, che vedendo il momento opportuno per unire all'impero il regno d'Italia, scese con un esercito dalle Alpi, occupò Pavia, e venne a Canossa a presentare ad Adelaide la mano di liberatore e di sposo. La ventenne e virtuosa regina, consigliatasi con persone sagge, e conoscendo a prova la bontà ed il valore di Ottone, accettò la proposta, ed in Pavia nel giorno di Natale del 951 si celebrarono con solennità le nozze.

Nel 961 Ottone ridiscese in Italia, si fece incoronare a Roma dal Papa Giovanni II, sconfisse Berengario, e fattolo prigioniero, lo condusse a Bamberga, dove nel 966 moriva di rabbia e di vergogna.

Così finiva la vita il persecutore di una santa donna (1), mentre essa risaliva sul trono. Si verificava così ancora una volta il detto dei libri sacri: Iddio umilia i superbi ed esalta gli umili « Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam ». (2) « Questa conclusione.... c'è parsa così giusta, che abbiamo pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia ». (3) E' il più bel ricordo della nostra passeggiata alla Rocca.

(1) Adelaide morì il 16 dic. 999 a Seltz in Alsazia, in concetto di santità. Il suo contemporaneo Sant'Odilone, abate di Cluny, ne scrisse la vita. — MURATORI — *Annali d'Italia* — Milano 1744 — T. V. p. 340.

(2) I. Petr. 5,5.

(3) A. MANZONI — *I Promessi Sposi* — In fine.



# ELENCO DEI PRIORI

## DELL'EREMO DI S. GIORGIO SOPRA GARDA

L'Eremo venne eretto in priorato il 19 apr. 1672.

*Prima della soppressione*

1672	Odone Becelli
1573	Basilio Sesso
1674	Mosè Chiappino
1675	Lamberto Bonamico
1677	Giovanni Avogaro
1679	Piermaria Bianchi
1680	Francesco Angusciola
1681	Ilario Vivaro
1683	Giuseppe Baldissera
1685	Sereno Barugola
1687	Mosè Chiappino (II.a volta)
1689	Prodocimo Bettini
1691	Daniele Fanton
1694	Alberto Segala
1696	Bruno Prati
1699	Giovanni Scala
1701	Onofrio Bozo
1702	Paolo Ruggeri
1704	Roberto Romanesco
1705	Bruno Prati
1706	Bonifacio Marchioni
1710	Alberto Segala (II.a volta)
1712	Paolo Ruggeri (II.a volta)
1714	Bonifacio Marchioni (II.a volta)
1718	Luigi Ferracci
1720	Alessio Ruggeri
1722	Tiburzio Franchini
1724	Bonifacio Marchioni (III.a volta)
1726	Serafino Brisadola
1728	Odone Grandis
1730	Alessio Ruggeri (II.a volta)
1732	Aurelio Manini
1734	Michelangelo Annoni
1736	Alessio Garza
1738	Giovanni Gervasoni
1740	Aurelio Manini (II.a volta)

1742	Benedetto Bernini
1745	Isidoro Cerato
1747	Alessio Garza (II.a volta)
1749	Giuseppe Marini
1751	Isidoro Cerato (II.a volta)
1753	Ildelfonso Bernini
1755	Giuseppe Santi
1757	Odone Grandis (II.a volta)
1759	Sebastiano Soster
1761	Sereno Lorenzi
1763	Isidoro Cerato (III.a volta).
1765	Don Eugenio
1767	Don Bernardino
1770 febb.	Don Romano
1770 apr.	Don Sebastiano
1773	Don Gregorio

*Dopo il ritorno*

1885	Aurelio Illuminati
1888	Stefano Lölbach
1890	Bogumillo Halik
1892	Clemente Belloni
1896	Rodolfo Santilli
1900	Mario Simoni
1904	Celestino Vetta
1908	G. B. Valenzani
1913	Parisio Perrotta

Quest'elenco l'abbiamo tolto da CROSATTI — *Op. cit.* e vi abbiamo aggiunto gli ultimi Priori. L'autore però pone prima di Odone Becelli altri tre: Basilio degli Schio (1663), Arcangelo Paleni (1665), Tito Marini (1667) che noi non poniamo tra i Priori perché l'Eremo venne eretto in priorato solo il 19 apr. 1672 come già vedemmo al c. II pp. 21, 22. Odone Becelli già superiore fin dal 1669, venne eletto Priore solo nel 1672.



# INDICE

Due parole . . . . . pag. 7

## L'EREMO DEI CAMALDOLESI SOPRA GARDA

### Capo I.

In cammino ! La Rocca . . . . . pag. 9

### Capo II.

Storia dell' Eremo  
Precedenti . . . . . » 15  
Fondazione . . . . . » 17  
Susseguenti . . . . . » 21  
Soppressione . . . . . » 26  
Ritorno . . . . . » 30

### Capo III.

Visita all' Eremo  
All' ingresso . . . . . » 36  
Celle, refettorio, biblioteca ecc. » 39  
Dal belvedere . . . . . » 41  
Procedendo . . . . . » 48

### Capo IV.

Vita Camaldolese  
Fondazione dell' Ordine . . . . . » 50  
Metodo di vita . . . . . » 51  
Qual bene apportano? . . . . . » 55  
Uomini illustri dell' Ordine . . . . . » 59  
Uscendo . . . . . » 60

### APPENDICE

## LA ROCCA DI GARDA E LA PRIGIONIA DI ADELAIDE DI BORGOGNA

### Capo I.

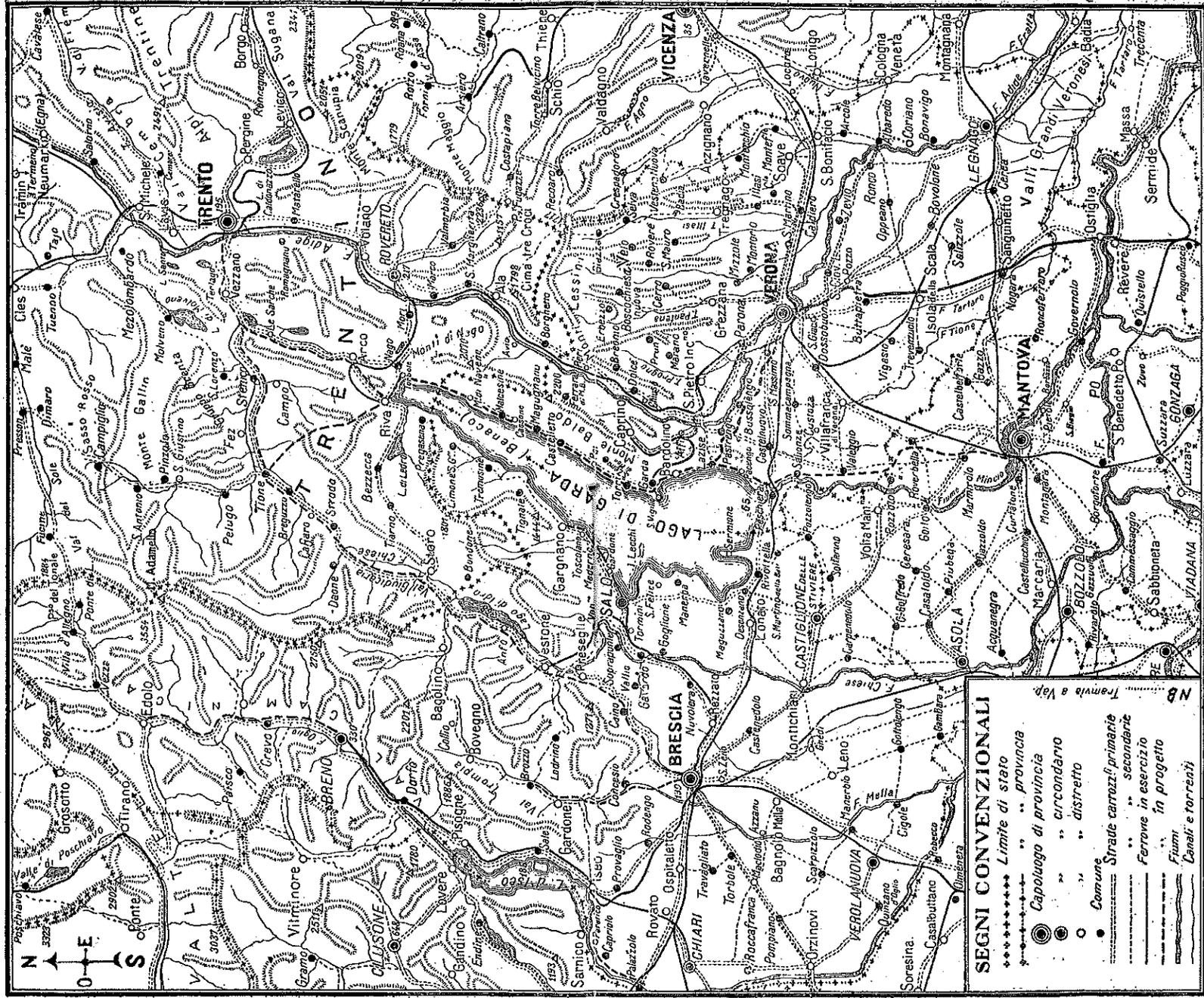
Il fiere colle  
Sul « trarupato ignudo scoglio » pag. 65  
Un po' di storia . . . . . » 67

### Capo II.

La prigionia d' Adelaide  
Adelaide di Borgogna . . . . . » 71  
Fantasia popolare . . . . . » 73  
La fuga . . . . . » 74  
Torna la storia . . . . . » 80

Elenco dei Priori dell' Eremo di S. Giorgio sopra Garda pag. 83

# CARTA TOPO-COROGRAFICA DEL LAGO DI GARDA E DELLA SUA REGIONE



**SEGNI CONVENZIONALI**

- Limite di stato
- " " provincia
- " " Capoluogo di provincia
- " " " circondario
- " " " distretto
- Comune
- Strade carrozzabili primarie
- " " " secondarie
- Ferrovie in esercizio
- " " " in progetto
- Fiumi
- Canali e torrenti

DIS. A. COSTA - VERONA